



*Le «virtù delle donne».  
La campagna di Elizabeth Nihell contro  
la maschilizzazione del «comarato»  
(1760-1772)\**

di Guglielmo Sanna

Università degli Studi di Sassari

([guglielmosanna@hotmail.com](mailto:guglielmosanna@hotmail.com))

Abstract

*Nella Londra settecentesca nuove figure maschili, a caccia di maggiori guadagni (medici, chirurghi, speciali, dentisti, etc.), presero a invadere sempre più massicciamente l'antico monopolio femminile delle pratiche di assistenza e accudimento del corpo della donna in periodo di gravidanza, parto e puerperio. Gli scritti di Elizabeth Nihell offrono un interessante spaccato dell'energica difesa opposta dalle «comari» levatrici, attraverso una puntuale esaltazione di competenze e sensibilità tipicamente o unicamente femminili, senza però disdegnare di far leva anche sui tradizionali valori dell'arcaica società patriarcalista, e anzi brandendo come una clava l'idea delle «parti pudende muliebri» quale proprietà esclusiva del marito, limite invalicabile per la salvaguardia dell'onore virile, della certezza della discendenza e dell'integrità del patrimonio familiare. Questa ricerca ricostruisce i chiaroscuri di un passaggio tortuoso che fu segnato da un intreccio indissolubile di tenaci permanenze e brusche, multiformi trasformazioni.*

Su Elizabeth Nihell è stato scritto abbondantemente: la famosa levatrice, o per meglio dire *midwife*, quindi, letteralmente, «comare» – in latino *cum mater*, *mit wyff(e)* in inglese arcaico e poi ancora in inglese me-

dio –, ci ha lasciato una difesa energica del tradizionale monopolio femminile delle opere di assistenza e accudimento del corpo della donna in periodo di gravidanza, parto e puerperio, che suscitò notevole interesse nell’Inghilterra del Settecento, e che continua a incuriosire gli studiosi, con giudizi discordanti il cui andamento altalenante e desultorio rispecchia tanto il divergere di prospettive storiografiche sempre più comparimentalizzate – storia della medicina, storia dell’identità di genere, storia dei mestieri e delle professioni, storia della letteratura e della comunicazione sociale, etc. –, quanto l’evolversi dei costrutti socio-culturali intorno all’argomento topico del trattamento e dell’approccio alla maternità<sup>1</sup>.

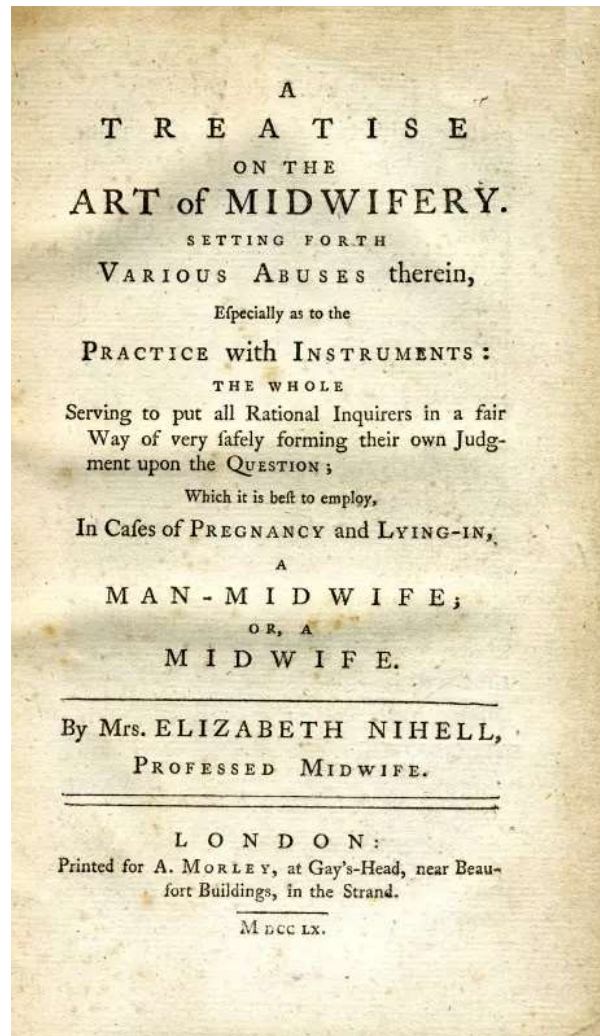
Boriosa praticona, espressione della vecchia, obsoleta impostazione empirica, e anzi nemica del progresso su basi scientifiche e delle sue manifestazioni in ambito medico-sanitario? Eroina femminista, difensora appassionata di uno dei pochi ruoli femminili riconosciuti nell’Età moderna come socialmente utili? Pioniera inconsapevole dei moderni movimenti contro quell’«ideologia della medicalizzazione» che patologizzerebbe fenomeni ed eventi naturali della vita umana, ripercuotendosi negativamente anche in termini di *disempowerment*, ossia “perdita di controllo del sé”? Il suo ponderoso, a tratti prolisso *Treatise on the Art of Midwifery* (1760) è stato di volta in volta riletto sotto la lente di queste possibili interpretazioni. Al «comarato», Elizabeth Nihell attribuiva una importanza cruciale per la «conservazione e proliferazione della nostra specie», nonché, secondo inquietudini popolazioniste diffuse nella società britannica settecentesca, per l’«espansione [demografica]» dunque la

---

\* Questo saggio approfondisce la comunicazione presentata con lo stesso titolo al XXI convegno internazionale del gruppo di ricerca «Escritoras y escrituras», *Corpi celesti corpi terrestri. Le avventure del corpo nella letteratura (dal sec. XIV)*, che si è tenuto a Sassari il 22-24 maggio 2024.

<sup>1</sup> Mentre la lingua italiana contemplava al tempo già diverse soluzioni («comare», «levatrice», «raccoglitrice», «mammanna», etc.), negli spazi anglofoni sei-settecenteschi esisteva unicamente *midwife: obstetrician* (ostetrica) avrebbe preso a circolare soltanto agli inizi dell’Ottocento – nell’Inghilterra Stuartiana e Hannoveriana non si udiva e non si leggeva, salvi taluni riferimenti eruditi alle *obstetrices* romane –, e anche per la nuova branca della medicina conosciuta oggi come *obstetrics* (ostetricia) non c’era altro termine che *midwifery*, cioè «comarato». Per una sintesi degli sviluppi maturati sull’altra sponda della Manica tra età moderna e contemporanea cfr. J. Allison, *Midwifery from the Tudors to the 21st Century. History, Politics and Safe Practice in England*, Routledge, London 2021. I 12 volumi raccolti da Pam Lieske per la sua antologia di scritti medici, scientifici, filosofici, etc., *Eighteenth-Century British Midwifery*, Pickering & Chatto, London 2007-09, testimoniano la speciale attenzione suscitata dal tema dell’assistenza alla gravidanza e al parto nella società inglese del secolo XVIII.

«crescita economica di una nazione» – «suprema missione (*most sacred object*) dei governi» –, a patto però di limitarne l'esercizio alle sole donne, «come nell'Antico Testamento la custodia del tabernacolo è riservata da Dio alla sola tribù di Levi». La discriminante antropometrica, in primo



E. Nihell, «Trattato sull'arte del comarato» (1760), frontespizio

luogo «mani piccole e sottili dita affusolate», che consentivano di «spingersi sin dove occorre», senza rischiare di lacerare, senza nemmeno ferire o soltanto graffiare, andava infatti di pari passo con il «talento innato» (*innate gift*) della «modestia» (*modesty*), che rendeva la donna ca-

ratterialmente incline, da un lato a «empatizzare» (*sympathize*), pertanto ad «accudire», a maggior ragione una propria «simile», dall'altro lato a «pazientare», nel senso del «valutare criticamente» prima di «decidere se intervenire» in un «decorso naturale» dalla «durata imprevedibile», «poche ore» come «giorni interi». Erano significative le insistenze sulla «flemma» (*phlegm*) quale indole tipica della donna, improntata non all'inerzia e alla debolezza, ma all'«equilibrata compostezza» e alla «calma imperturbabile» davanti alle difficoltà<sup>2</sup>.

Al contrario l'uomo doveva ritenersi «inadatto per costituzione». «Vanitoso» (*vain*), di conseguenza «presuntuoso», «arrogante», «irruente», l'uomo era propenso ad «andare per le spicce», anche a costo di «usare le maniere forti»: se la «modestia» induceva alla «flemma», la «vanità» istigava invece alla «precipitosità» (*precipitancy*), temperamento peculiare di un essere che «sopravvalutandosi» e «autocompiacendosi» tendeva ad «affrettare immotivatamente valutazioni e azioni». Del resto non poteva esserci «empatia» in soggetti che sprovvisti dell'utero erano impossibilitati a vivere personalmente l'esperienza usurante della gestazione e del travaglio. L'uomo aveva inoltre «mani grandi con nodose dita tozze», «assai meno prensili delle nostre», sicché aveva dovuto inventarsi «ganci, uncini, cucchiali, forcipi, tiratesta, specoli, bisturi» e altri freddi strumenti chirurgici, tutti ugualmente deleteri sia per la madre sia per il nascituro, in quanto privi dell'indispensabile «sensibilità tattile ed

---

<sup>2</sup> E. Nihell, *A Treatise on the Art of Midwifery*, London 1760 [da qui in avanti *Treatise*], pp. 10, 19-20, 29, 61, 72-76, 87-89, 111, 165-166, 183, 199, 206, 212, 220-221, 243, 400, 459-460. Nel numero monografico della «*Low Countries Historical Review*», 129 (2014), dal titolo *Batavian Phlegm? The Dutch and their Emotions in Pre-Modern Times*, otto saggi di altrettanti studiosi ipotizzano un'origine olandese per il diverso valore attribuito a quella categoria interpretativa del comportamento umano che risaliva alle teorie umorali di Galeno. La ricerca di L. Forman Cody, *Birth of the Nation. Sex, Science and the Conception of Eighteenth-Century Britons*, Oxford University Press, Oxford 2005, analizza acutamente il nesso critico tra incremento demografico, crescita economica, trasformazioni politiche e mutamenti nei paradigmi medico-scientifici e nell'organizzazione dell'accompagnamento e dell'assistenza al parto. Per una riflessione sul tema delle stereotipie di genere nella cultura inglese settecentesca cfr. *Femininity and Masculinity in Eighteenth-Century Art and Culture*, a cura di G. Perry e M. Rossington, Manchester University Press, Manchester 1994. Sulle intersezioni problematiche tra storia della medicina e storia dell'identità e dell'emancipazione femminile cfr. M.D. Nichols, *Fixing Women. The Birth of Obstetrics and Gynecology in Britain and America*, University of California Health Humanities Press, San Francisco 2021. Tra le letture unilateralmente femministe del *Treatise* si distingue A. Gargam, *Un nouveau critère d'évaluation du « genre » en obstétrique: les opuscules d'accouchement écrits par les femmes au XVIIIe siècle (1677-1800)*, in *Enfanter dans la France d'Ancien Régime*, a cura di L. Dion, A. Gargam, N. Grande e M-É Henneau, Artois Presses Université, Arras 2020, pp. 53-63.

emotiva» (in quest’ottica l’uomo era equiparato alla balia-asciutta, che sebbene priva di latte pretendeva di sostituirsi alla balia-nutrice). Insomma, la tesi sostenuta dal *Treatise* era che nella loro «vanità» e «impazienza», per metà impediti sul piano fisico, per metà smaniosi di «correre alle armi», gli uomini non sapessero che irrompere sulla scena del parto come «soldati sul campo di battaglia». Per Elizabeth Nihell la stessa qualifica “al maschile” di *man midwife* («comare maschio»), esibita ormai in numerose targhe, insegne, biglietti da visita, inserzioni a pagamento, etc., diventava un attestato d’inadeguatezza, un «ermafroditismo semantico» (*ermaphrodite appellation*) che lungi dal rassicurare circa il possesso delle abilità richieste, finiva con l’evidenziare la stravaganza di una «figura mostruosamente e pericolosamente eteroclita» (*heteroclite figure*)<sup>3</sup>.

Scartiamo tranquillamente l’ipotesi che Elizabeth Nihell possa rientrare nello stereotipo letterario della “mammana tutta pratica niente teoria”, magari anche fattucchiera, solitamente anzianotta o comunque attempata, perciò retrograda, se non addirittura oscurantista. Gli strali lanciati nella pesante stroncatura inflittale immediatamente dal romanziere Tobias Smollett, non a caso intimo di quel medico-chirurgo William Smellie (1697-1763) che andava stravolgendo le prassi più consolidate, e la cui scuola costituiva il bersaglio principale del *Treatise* – «ignorante», «impostora», «buffona», e ancora «pescivendola» (*fishwoman*), e ovviamente «nullità» (*ex nihilo nihil*, la canzonava Smollett, ripescando l’adagio lucreziano per fare perfidamente il verso al cognome della malcapitata) –, non sono oro colato<sup>4</sup>. A uno sguardo più neutrale, lontano dal coinvol-

---

<sup>3</sup> *Treatise*, pp. 36, 41, 56-57, 68, 76-79, 84-85, 111-112, 142-143, 166-168, 173-175, 200, 313-314, 326-327, 415, 428. Attingendo dal repertorio delle massime popolari, Elizabeth Nihell ricordava come «sia talmente insolito vedere un uomo con sottili dita affusolate, che le rare volte in cui succede viene spontaneo dire, ‘ha proverbiali mani da comare’», 111n. Non per nulla, ha «mani enormi e un avambraccio della stessa larghezza del mio girovita» la «laida signora Jewkes» dipinta nella XXXII lettera della *Pamela* di Samuel Richardson, che si schierò invece sul lato opposto della barricata.

<sup>4</sup> «Critical Review», vol. IX, London 1760, pp. 187-197. Tutti i biografisti otto-novecenteschi di Smellie documentano l’intimità con Smollett, che sarebbe stato non soltanto allievo ma anche *ghost writer* del grande scienziato, assunto nell’Ottocento al rango di “padre” della moderna ostetricia-ginecologia. Per l’attacco a Elizabeth Nihell, oltre a P.J. Klukoff, *Smollett’s Defence of Dr. Smellie in The Critical Review*, «Medical History», 14 (1970), pp. 31-41, cfr. anche R.J. Whitt, *Satire in Eighteenth-Century Medical Discourse: Elizabeth Nihell, Tobias Smollett and the Advent of Man-Midwifery*, «English Studies», 104 (2023), pp. 1363-1380, che si sofferma sulla tecnica argomentativa e sulla strategia retorica impiegata da Smollett per demolire il *Treatise*. In questa chiave, l’analisi di I. Taavitsainen, *Medical Book Reviews 1665-1800: from Compliments to Insults*, «Journal of Historical Prag-

gimento e dagli stilemi delle polemiche dell'epoca, Elizabeth Nihell appare sorprendentemente colta, arguta, al passo con i tempi. Ad esempio non mancava di plaudire all'inoculazione "alla turca" come straordinario contributo offerto sul versante della profilassi antivaiolo<sup>5</sup>, e dopo tutto la disinvoltura delle scorribande nelle stamperie della capitale, canale privilegiato con il pubblico, per lanciare l'attività in proprio al suo sbarco a Londra nel febbraio 1754 appena più che trentenne – «referenziata come esperta [...] aspirerebbe a mettersi al servizio di nobildonne e gentildonne, e dare assistenza gratuita alle gestanti povere» –<sup>6</sup>, o per promuovere efficacemente il *Treatise*<sup>7</sup> e successivamente replicare a muso duro alle accuse dei detrattori<sup>8</sup>, era a sua volta indice di un brio fuori dal comune: le novità, più o meno audaci, indifferentemente autoctone o d'importazione, di per sé non la turbavano.

In effetti per Elizabeth Nihell non bastava essere donna, l'«arte del comarato», benché presupponesse determinate qualità precluse agli uomini, e sotto questo aspetto rappresentasse «più un dono che un'acquisizione» (*rather a gift than an acquisition*)<sup>9</sup>, implicava ciononostante elaborate competenze da sviluppare gradualmente attraverso un «formale addestramento» (*regular training*), presso centri accreditati dove l'«i-

---

matics», 22 (2021), pp. 245-262, invita a valutare criticamente il significato delle recensioni sei-settecentesche anche in materia medico-scientifica.

<sup>5</sup> *Treatise*, p. 207.

<sup>6</sup> «Public Advertiser», nn. 6023, 6024, 6026, 6028 e 6030, rispettivamente, Friday, February 15; Saturday, February 16; Tuesday, February 19; Thursday, February 21; Saturday, February 23, 1754, e «London Evening Post», 4099, 4100, 4101, 4102 e 4103, rispettivamente, from Thursday, February 14, to Saturday, February 16; from Saturday, February 16, to Tuesday, February 19; from Tuesday, February 19, to Thursday, February 21; from Thursday, February 21, to Saturday, February 23; from Saturday, February 23, to Tuesday, February 26, 1754.

<sup>7</sup> Cfr. «Public Advertiser», n. 7884, Thursday, February 28, 1760; «London Chronicle», n. 500, from Saturday, March 8, to Tuesday, March 11, 1760; «Public Advertiser», n. 7913, Monday, March 17, 1760; «London Evening Post», n. 5083, from Saturday, May 31, to Tuesday, June 3, 1760. La campagna promozionale continuò a singhiozzo sino a fine anno: cfr. «Public Advertiser», n. 8153, Monday, December 22, 1760, e «Whitehall Evening Post», n. 2307, from Saturday, December 27, to Tuesday, December 30, 1760.

<sup>8</sup> Elizabeth Nihell reagì alla stroncatura pubblicando una non meno caustica *Answer to the Author of the Critical Review for March 1760*, London 1760, che non mancò di pubblicizzare con una nuova infornata di inserzioni nei periodici a più larga tiratura, quali ad esempio il «Whitehall Evening Post» (cfr. n. 2357, from Thursday, April 23, to Saturday, April 25, 1761) e il «London Chronicle» (cfr. n. 715, from Thursday, July 23, to Saturday, July 25, 1761).

<sup>9</sup> *Treatise*, p. 67.

struzione» (*education*) venisse impartita alla luce dei migliori studi<sup>10</sup>. Nel *Treatise* ne ripercorreva a iosa, squadernandoli con puntualità e insieme con spavalderia: da Ambroise Paré (1510-1590) a Jacques Guillemeau (1550-1613), da Hendrik Van Roonhuyze (1622-1672) a Philippe Peu (1623-1707), da Cosme Viardel (?-1694) a François Mauriceau (1637-1709), da Pierre Dionis (1643-1718) a Pierre Amand (?-1720), da Hendrik van Deventer (1651-1724) a Guillaume Mauquest de La Motte (1655-1737), da Barthélemy Saviard (1656-1702) a André Levret (1703-1780) e Johann Carl Voigt (1714-1763). Il ricorso all'edizione francese anche per i testi consultabili nelle rispettive traduzioni inglesi – ad esempio le *Operatio-nes chirurgicae novum lumen exhibentes obstetricantibus* di Deventer, pubblicate originariamente a Leida (1701), e tradotte in ambedue le lingue, con i seguenti titoli, *The Art of Midwifery Improv'd* (1716) e *Observations importantes sur le manuel des accouchements* (1733)<sup>11</sup> –, fa presumere vi si fosse accostata durante il suo apprendistato-perfezionamento all'Hôtel-Dieu di Parigi, un'avanguardia europea nel settore, che richiamava le intelligenze più vivaci – gli stessi Peu, Mauriceau, Dionis, Mauquest de la Motte e Saviard condussero lì molte delle loro osservazioni e sperimentazioni, per non parlare dell'odiato Smellie –, e che l'aveva accolta, verso il 1747, dopo qualche resistenza, dovuta verosimilmente a motivi religiosi, su intercessione del potentissimo duca di Orléans, inatteso patrono<sup>12</sup>.

Analogamente l'esaltazione della naturalità del parto, con un pittore-sco acuto nel racconto dei “parti fai-da-te” della prima donna Eva – «Dio

<sup>10</sup> Ivi, pp. 80, 290, 326, 468. *L'Ars obstetrica* deventeriana conobbe in Inghilterra altre quattro edizioni: la «seconda» nel 1721 («printed for J. Pemberton [...]»), la «terza» nel 1728 («printed for A. Bettesworth [...]»), la «quarta» nel 1746 («printed for W. Innys [...]»), più un'edizione “non numerata” nel 1723 («printed and sold by A. Bettesworth [...]»).

<sup>11</sup> Ivi, p. 336.

<sup>12</sup> Nel *Treatise* non ci sono riferimenti a Orléans. La notizia è tuttavia attendibile perché riferita da A. Delacoux, *Biographie des sages-femmes célèbres, anciennes, modernes et contemporaines*, Paris 1834, pp. 126-129, che ha potuto attingere dagli archivi dell'Hôtel-Dieu prima della loro distruzione, e che raccoglie pertanto le uniche informazioni davvero sicure circa il retroterra francese di Elizabeth Nihell. Sulle possibili ragioni di un patrocinio così altolocato cfr. *infra*, p. 11 e nota 30. Per l'Hôtel-Dieu nell'evoluzione degli approcci all'assistenza al parto e alla formazione delle levatrici cfr. H. Carrier, *Origines de la maternité de Paris: les maîtresses sages-femmes et l'office des accouchées de l'ancien Hôtel-Dieu (1378-1796)*, Paris 1888, pp. 78-92, e M. Fosseyeux, *L'Hôtel-Dieu de Paris au XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Berger-Levrault, Paris e Nancy 1912, pp. 286-295. Sull'interessante tematica è recentemente intervenuta, con nuovi e validi argomenti, M. Carlyle, *Phantoms in the Classroom: Midwifery Training in Enlightenment Europe*, «Journal on the Formation of Knowledge», 2 (2018), pp. 111-136.

l'aveva attrezzata di tutto l'occorrente»<sup>13</sup> –, l'enfasi sull'assistere le partorienti come pretto «supportare» (*aid*)<sup>14</sup>, o «coadiuvare» (*assist*)<sup>15</sup>, o «imitare» (*imitate*)<sup>16</sup> la natura, per definizione «benigna» (*beneficent, benevolent*)<sup>17</sup>, «gentile» (*kind*)<sup>18</sup>, «generosa» (*liberal*)<sup>19</sup>, etc. – *nature* vanta il record di secondo sostantivo più utilizzato nelle quasi cinquecento pagine del *Treatise*, che sprizzando ottimismo si allineava ai canoni morali e filosofici settecenteschi –, non devono offuscare la dimestichezza ostentata con un ampio ventaglio di situazioni scabrose. Il *Treatise* sarà anche in buona parte una stucchevole invettiva contro Smellie, ma in altrettanta buona parte è un prontuario dettagliato su come procedere nei cinque casi ritenuti più difficili, ovvero, incagliamento della testa durante il parto podalico<sup>20</sup>, incagliamento della testa durante il parto cefalico<sup>21</sup>, presentazioni anomale causa antiversione o retroversione dell'utero<sup>22</sup>, presentazioni anomale causa ventre pendulo<sup>23</sup> ed estrazione della testa distaccatasi dal corpo<sup>24</sup>.

Certo, tutte manovre da eseguire rigorosamente «a mani nude» (*with bare hands*): la «nuda mano» aveva il tanto decantato «tatto» (*touch*), cardine della «sensibilità», o capacità di «recepire informazioni» e «trasmettere impulsi» attraverso i sensi, che permetteva di dosare con precisione assoluta spinte e strette, pressioni e trazioni, allorché serviva allargare il canale materno, rivolgere e tirare il feto, afferrare e modellare la testa del bambino<sup>25</sup>. Perfino nel caso tragico del distacco della testa, E-

---

<sup>13</sup> *Treatise*, pp. 15-16. Elizabeth Nihell negava Adamo potesse avervi svolto una qualsivoglia parte. D'altro canto era ragionevole supporre travagli meno dolorosi, in quanto il genere umano, pur avendo perduto l'originaria purezza, non poteva ancora dirsi carnalizzato pienamente.

<sup>14</sup> Ivi, p. 277.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 36, 92.

<sup>16</sup> Ivi, p. 415.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 185, 276.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 157, 173.

<sup>19</sup> Ivi, p. 88.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 372-389.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 389-445.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 329-358.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 445-466.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 358-372.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 405, 447. Al «conoscere» collegato al «sentire», e quindi al «toccare», era dedicata una densa digressione, pp. 309-329. Sul valore del «tatto» nella cultura medica settecentesca, con particolare riferimento al trattamento delle gestanti e delle partorienti, cfr. E. Keller, *The Subject of Touch: Medical Authority in Early Modern Midwifery*, in *Sensible Flesh. On Touch in Early Modern Culture*, a cura di E.D. Harvey, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2003, pp. 62-80.



Elizabeth Nihell si dichiarava contrarissima alla craniotomia<sup>26</sup>. Come ricordava, «mai una volta, sulle almeno cinque o seicento censite ogni mese [all’Hôtel-Dieu] quando lavoravo io, ho visto un solo parto richiedere



Isaac Cruikshank, «Un comare maschio, o nuova [specie] animale appena scoperta, mai osservata [e classificata] da Buffon», stampa satirica, 1793

l'impiego di strumenti chirurgici di sorta»<sup>27</sup>. Nella stessa chiave Elizabeth Nihell escludeva altresì la necessità del possedere a tutti i costi conoscenze anatomiche avanzate. A suo avviso non bisognava essere anato-

<sup>26</sup> *Treatise*, p. 361.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 46.

misti – dunque, in ultima analisi, uomini – per sapere che «la cintura pelvica è formata da osso sacro, ossa iliache e osso pubico», e che «l'utero si trova sospeso, tra vescica e intestino retto, mediante quattro legamenti chiamati larghi e rotondi»: una cosa era conoscere correttamente «l'articolazione in corpo centrale, fondo e cervice», «l'allineamento lungo un asse a tot gradi con quello del bacino», etc.; tutt'altro era addentrarsi in meandri oscuri, questioni spesso ancora dibattute, ad esempio «se l'utero sia un muscolo cavo oppure un plesso membranoso, arterioso e venoso»; «potrebbero volerci anni», «nessuna donna incinta», concludeva, «può aspettare di vedere prima come andrà a finire»<sup>28</sup>.

E tuttavia le affermazioni circa la pericolosità dello strumento chirurgico e l'inutilità di saperi anatomici avanzati vanno inserite nella cornice di un momento storico in cui la medicina stessa rimaneva per tanti versi *tota in observationibus*. Il medico della metà del Settecento imperniava le proprie diagnosi e le proprie prognosi essenzialmente sull'osservazione del paziente e sull'esperienza clinica accumulata, guardava alle ricerche anatomiche con sufficienza e con scetticismo, ricorreva alla chirurgia – semplice «arte meccanica» da scaricare a meri esecutori pratici – soltanto in circostanze estreme. Non sorprende che Elizabeth Nihell proclamasse d'ispirarsi a Thomas Sydenham (1624-89) – «l'Esculapio britannico» – e John Locke – tra le asserite letture annoverava una «geniale dissertazione [lockiana] inedita», forse l'*Anatomia* (1668), forse il *De arte medica* (1669) –: essi erano i portabandiera indiscussi di una concezione della medicina come “filosofia della natura” parente stretta più dei classici greci e latini che del microscopio, del bisturi o dell'anfiteatro anatomico<sup>29</sup>. Ne fanno fede i maliziosi aneddoti sui chirurghi e sugli a-

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 102, 309. Per i protagonisti di questo importante dibattito settecentesco, che s'interrogava sulla funzione svolta dall'utero nelle contrazioni durante il parto, e che s'intensificò intorno al 1780 – oltre a Smellie, anche William Hunter (1718-1783), Thomas Denman (1733-1815), James Hamilton (1767-1839), John Burns (1775-1850), etc. –, cfr. W. Stephenson, *Our Four Forefathers in Midwifery. A Historical Study*, «Edinburgh Medical Journal», 2 (1909), pp. 6-17.

<sup>29</sup> *Treatise*, p. 111. Sul “modello lockiano”, sulla sua tenace permanenza e sulle sue ricadute nella cultura medica inglese del Settecento, cfr. K. Dewhurst, *Locke and Sydenham on the Teaching of Anatomy*, «Medical History», 2 (1958), pp. 1-12; D.E. Wolfe, *Sydenham and Locke on the Limits of Anatomy*, «Bulletin of the History of Medicine», 35 (1961), pp. 193-220; M.A. Sanchez-Gonzalez, *Medicine in John Locke's Philosophy*, «Journal of Medicine and Philosophy», 15 (1990), pp. 675-695; J. Walmsley, *Sydenham and the Development of Locke's Natural Philosophy*, «British Journal for the History of Philosophy», 16 (2008), pp. 65-83. Per i due inediti lockiani e per la loro attribuzione al celebre filosofo “medico di Shaftesbury” cfr. P.R. Anstey, J. Burrows, *John Locke, Thomas Sydenham, and the Authorship of Two Medical Essays*, «Electronic British Library Journal», 3 (2009), pp. 1-42.

natomisti che circolavano tra i medici parigini e londinesi, e che Elizabeth Nihell rivangava impietosamente, pur avendone sposato uno, tal Edward Nihell, già chirurgo privato del marchese di Contade – proprio Contade, assai ben introdotto a Versailles, potrebbe essere stato il collegamento con il duca d'Orléans per arrivare all'Hôtel-Dieu –<sup>30</sup>. Così sull'a-

---

Secondo Geoffrey Holmes, *Augustan England. Professions, State, and Society, 1680-1730*, Allen & Unwin, London 1982, p. 167, la rapida ascesa sociale tanto dello speciale quanto del chirurgo, e insieme la crescente contaminazione e sovrapposizione fra le arti, avrebbero trasformato sin dalla fine del Seicento l'orizzonte medico britannico, anche sotto il profilo della formazione accademica e della pratica professionale. Ma come ha obiettato Irvine Loudon, *The Nature of Provincial Medical Practice in Eighteenth-Century England*, «Medical History», 29 (1985), p. 2, «non si ebbero progressi sostanziali [...], se non forse a partire dalla seconda metà del Settecento. E anche allora, soltanto un'esigua minoranza di medici praticanti inglesi [...] completavano il loro addestramento negli ospedali, o nelle scuole private, o nell'[avanzatissima] Edimburgo». Sul perdurare della tradizionale tripartizione dei ruoli cfr. P. Wallis, T. Pirohakul, Teerapa, *Medical Revolutions? The Growth of Medicine in England, 1660-1800*, «Journal of Social History», 49 (2016), pp. 510-531.

<sup>30</sup> Elizabeth Nihell si presentò per la prima volta al pubblico londinese (vedi *supra*, nota 6) come «moglie del chirurgo Edward Nihell», e anche nell'introduzione al *Treatise* ribadiva di essere sposata, «purtroppo per lui», con un «modesto» «chirurgo e speciale» (p. iii). Non a caso Smollett, laureato in medicina, ironizzava sul matrimonio tra la «comare» e il «farmacista» («non riusciamo a immaginarne uno più ovvio di così», «Critical Review» cit., p. 187). A ulteriore conferma, numerose inserzioni pubblicitarie riportano lo stesso recapito dello «studio di ostetricia» per lo «studio di chirurgia e farmacia» che Edward Nihell condive a lungo con altri chirurghi e speciali suoi pari («in the Haymarket»). Cfr. «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 11623, Thursday, June 12, 1766; «St. James's Chronicle or the British Evening Post», n. 823, from Tuesday, June 10, to Thursday, June 12, 1766; «Gazetteer and New Daily Advertiser», nn. 11625, 11670, 11674 e 11714, nell'ordine, Saturday, June 14; Wednesday, August 6; Monday, August 11; Friday, September 26, 1766; «Public Advertiser», nn. 10387, 10391, 10443, 10648, 10693, 10844, 10853, 10882 e 10940, nell'ordine, Saturday, February 13; Thursday, February 18; Tuesday, April 19; Thursday, December 15, 1768; Saturday, February 4; Friday, August 4; Monday, August 14; Friday, September 15; Thursday, November 23, 1769; «Lloyd's Evening Post», nn. 1647, 1706 e 1785, nell'ordine, from Monday, January 25, to Wednesday, January 27; from Friday, June 10, to Monday, June 13; from Monday, December 12, to Wednesday, December 14, 1768. Edward Nihell accennò ai suoi trascorsi con Contade, eroe della guerra di Successione polacca, e soprattutto componente del Consiglio di guerra di Luigi XV all'epoca della guerra di Successione austriaca, in una lunga memoria pubblicata a pagamento sul «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 11377, Thursday, August 29, 1765, per respingere le accuse di complicità nella contraffazione e nella vendita abusiva di numerosi esemplari di *bougie*, prodigioso catetere per la terapia delle stenosi uretrali, con annesso balsamo medicamentoso, che gli erano state mosse a distanza dal sedicente inventore Jacques Daran, anch'egli chirurgo, un tempo al seguito degli eserciti austriaci in Italia e nelle Fiandre. Vanno dunque liquidate come frettolose le ricostruzioni di Lisa Forman Cody, *Birthing the Nation* cit., pp. 184-186, e Catherine Crawford, «Nihell, Elizabeth», *Oxford Dictionary of National Biography*, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/37812>, ultimo aggiornamento novembre 2020, secondo cui Elizabeth Nihell avrebbe sposato un fratello maggiore del vescovo cattolico di Kilfenore and Kilmacduagh, in Irlanda, Laurence Nihell: o il secondogenito James Nihell (Crawford), o il quartogenito Edmund/Edmond Nihell (Forman Cody). Entrambi laureati in Francia, entrambi medici di un certo livello – uno zio, John Higgins, era stato medico per-

natomista eccelso ma pessimo medico Jean Pecquet (1622-1674), che aveva scoperto la dilatazione ampollare all'inizio del dotto toracico, salvo poi avvelenarsi, ingurgitando razioni massicce di acquavite come rimedio autoprescritto per la digestione pigra<sup>31</sup>. Così anche su Nathaniel St. André (1680-1776), il chirurgo di grido travolto dal ridicolo, dopo essersi fatto strada a corte sotto Giorgio I, e successivamente lasciato convincere da una popolana a crederla capace di partorire conigli<sup>32</sup>.

Le pagine dedicate al forcipe sono parimenti indicative della tortuosità degli sviluppi sei-settecenteschi. Elizabeth Nihell passava in rassegna un fitto nugolo di inventori e perfezionatori, che spaziava dagli artefici dei primi storici prototipi – Peter Chamberlen (1601-1683), Hendrik van Roonhuysen (1625-1672), Cornelis van Solingen (1641-1687), Jan Palfijn (1650-1730), etc. – alle evoluzioni più recenti – Jean-Louis Petit (1674-1759), Johann Jakob Fried (1689-1769), Jens Bing (1707-1754), Daniel Schlichtingtin (1703-1765), Jan Pieter Rathlauw (1710-?), Levret, Philipp Adolph Böhmer (1711-1789), e ancora Grégoire “padre”, Ledoux, Velsen, Soumain, Van der Suam, Dusée, Ménard, Giffard, Freke, Fried, Chapman, il solito Smellie, etc. –, per rimarcare l'enorme varietà esistente – «lunghi e corti», «larghi e stretti», «a scocca e a cerniera», «a vite e a molla», «con o senza curvatura pelvica», «con o senza cucchiaino finestrato», etc. –, e soprattutto rimestare nel torbido dell'accanimento con cui ciascun in-

---

sonale del re di Spagna Filippo V –, i due non ebbero in realtà nulla a che spartire, proiettati come furono su ben altre dimensioni sociali ed economiche, che spiccano nitidamente nella ricerca condotta da J. Mitchell, *Laurence Nihell (1726-1795), Bishop of Kilfenora and Kilmacduagh*, «Journal of the Galway Archaeological and Historical Society», 34 (1974-75), pp. 58-87. James Nihell fu persino ammesso nel 1742 alla Royal Society di Londra (cfr. H. Andrews, «Nihell/Nihil, James», *Dictionary of Irish Biography*, <https://doi.org/10.3318/dib.006211.v1>, ultimo aggiornamento maggio 2022), ed era comunque già morto da un pezzo quando Elizabeth Nihell pubblicò il *Treatise*, ed Edward Nihell dispensava a destra e manca i suoi servizi (cfr. i necrologi su «Lloyd's Evening Post», n. 290, from Friday, May 25, to Monday, May 28, 1759; «London Chronicle», n. 377, from Saturday, May 26, to Tuesday, May 29, 1759; «Universal Chronicle or Weekly Gazette», n. 61, from Saturday, May 26, to Tuesday, May 29, 1759). Per le competenze e lo status del chirurgo e dello speziale nella società inglese del Settecento cfr. E.M. Sigsworth, P. Swan, *An Eighteenth-Century Surgeon and Apothecary: William Elmhirst (1721-1773)*, «Medical History», 26 (1982), pp. 191-198.

<sup>31</sup> *Treatise*, p. 101.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 88-89. La popolana, una certa Mary Toft, s'introduceva di nascosto parti di coniglio, gatto, maiale o cane, che poi espelleva al cospetto di osservatori esterrefatti. Dopo alcune settimane di accese discussioni, sotto torchio confessò la verità, mettendo in imbarazzo più di un azzimato credulone. Al polverone contribuì lo stesso St. André, che in cerca di facili consensi si era precipitato a pubblicare una serissima *Short Narrative of an Extraordinary Delivery of Rabbits*, London 1727. Per la curiosa vicenda cfr. K. Harvey, *The Imposteress Rabbit Breeder. Mary Toft and Eighteenth-Century England*, Oxford University Press, Oxford 2020.

ventore o perfezionatore metteva per primo alla berlina le invenzioni e i perfezionamenti altrui<sup>33</sup>. Di fatto, i suoi racconti spaventosi di crani fraccassati e volti sfigurati, le sue raccapriccianti storie di brutte lesioni maldestramente inferte al frenulo delle piccole labbra, al pavimento pelvico o alla cervice uterina, insomma, il suo variopinto repertorio di colpi a effetto da mettere a segno per alimentare le paure e fare leva sulle angosce che attanagliavano la donna del Settecento al solo pensiero di affrontare una gravidanza – altissima restava la probabilità d’incorrere in emorragie letali, febbre puerperale, fistole vescicali con annesse incontinenze più o meno invalidanti, etc. –, Elizabeth Nihell lo attingeva non dal passaparola delle «comari», o dalla fantasia dei romanzieri – valga per tutti il Laurence Sterne del “best seller” *Tristram Shandy* (1759) –, ma dalla babele dei nuovi trattati di anatomia e chirurgia del parto<sup>34</sup>. Ed erano sempre i nuovi trattati di anatomia e chirurgia del parto a mettere in guardia contro le farmacopee escogitate dal «comare maschio» allo scopo di alleviare le sofferenze del travaglio: intrugli a base di galbano, sabina, ruta, mirra, etc., che avevano come unico effetto indurre anzitempo l’espulsione, con esiti spesso disastrosi. «Ne uccidono più di Erode», esclamava Elizabeth Nihell, «non possiamo ingannare la natura»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> *Treatise*, pp. 394-419.

<sup>34</sup> Particolarmente frequenti e dettagliati sono i richiami al *Traité complet des accouchemens naturels, non naturels et contre nature* (1723) di Mauquest de la Motte, che non aveva risparmiato critiche alla pratica ostetrica, sia tradizionale sia moderna, da lui osservata nella provincia francese dell’età della reggenza. Come evidenzia N.D. Jewson, *Medical Knowledge and the Patronage System in 18th Century England*, «Sociology», 8 (1974), pp. 369-385, la molteplicità delle teorie e degli approcci, il loro rincorrersi e il loro superarsi, il loro cercarsi e il loro smentirsi vicendevolmente, impediscono di vedere un solo, organico “Illuminismo medico-scientifico”, come sembrerebbe invece alludere il titolo della bella raccolta *The Medical Enlightenment of the Eighteenth Century*, a cura di A. Cunningham e R. French, Cambridge University Press, Cambridge 1990. Sulla trasposizione letteraria delle paure suscitate dalla prospettiva del parto cfr. D.D. Rogers, *Eighteenth-Century Literary Depictions of Childbirth in the Historical Context of Mutilation and Mortality*, «Centennial Review», 37 (1993), pp. 305-324. Per la questione del forcipe nel romanzo di Sterne cfr. M. Descargues-Grant, *The Obstetrics of Tristram Shandy*, «Études anglaises», 59 (2006), pp. 401-413. L’autore anonimo di *The Clockmakers Outcry against the Author of The Life and Opinions of Tristram Shandy*, London 1760, p. 31, forse Sterne stesso (cfr. C. Watts, *Cultural Work of Empire: The Seven Years’ War and the the Imagining of the Shandean State*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007, p. 79), ironizza sulle presunte analogie che a detta di qualche lettore avrebbero ispirato non poco il *Treatise*. Sul “gioco di specchi” tra medicina e letteratura cfr. più in generale S. Vasset, *Décrire, prescrire, guérir. Médecine et fiction dans la Grande-Bretagne du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Presses de l’Université Laval, Ville de Québec 2011.

<sup>35</sup> *Treatise*, pp. 267-275. Anche su questo versante, la fonte prediletta era il *Traité complet* di Mauquest de la Motte.

Né il fermento di quegli anni poteva passare inosservato. I dati relativi alla presenza di almeno una delle due locuzioni *man midwife* e *man midwifery*, nei circa 500.000 fra romanzi, poemi, sermoni, trattati politici e giuridici, dissertazioni mediche e scientifiche, etc., complessivamente riuniti dalle tre biblioteche digitali Early English Books Online, Eighteenth Century Collections Online e UK Medical Heritage Library, sono illuminanti: dalle sedici pubblicazioni conteggiabili nell'intervallo 1690-99, si passa alle 160 del 1750-59, e quindi alle 230 del 1760-69, per balzare alle 312 del 1790-99, con un incremento del 1850% in appena un secolo. Quando Elizabeth Nihell pubblicò il *Treatise*, gli stradari e le pagine delle inserzioni dei giornali sembravano traboccare di «offresi medico-comare» (*MD and man midwife* o *physician and man midwife*), «offresi chirurgo-comare» (*surgeon and man midwife*), «offresi speciale-comare» (*apothecary and man midwife*), e persino «offresi oculista-comare» (*oculist and man midwife*) e «comare-dentista» (*dentist and man mid-wife*). Londra seguiva a crescere, i circa 600.000 abitanti di inizio secolo erano saliti a 750.000, il parto non poteva non rappresentare un business redditizio, che espandendosi a ritmi sostenuti prometteva guadagni sempre più rotondi. Basti pensare che qualche intraprendente medico o chirurgo giunse a organizzare e tenere corsi casalinghi di ostetricia all'interno della propria abitazione. È ad esempio il caso di John Hervie, Wardour Street, Soho, che allestì il suo appartamento-scuola con gli strumenti passatigli dall'onnipresente Smellie, suo vecchio maestro, ritiratosi nel frattempo a vita privata<sup>36</sup>; ma è il caso anche di John Leake, Half Moon Street, Piccadilly, che cominciò a insegnare tra le pareti domestiche prima di conseguire tanto la laurea in medicina (1763) quanto la «licenza» del Royal Col-

---

<sup>36</sup> *The Universal Director; or, the Nobleman and Gentleman's True Guide to the Masters and Professors of the Liberal and Polite Arts*, London 1763, p. 43. Hervie non era soltanto un allievo, avendo sposato una nipote della moglie di Smellie (T.F. Baskett, *Eponyms and Names in Obstetrics and Gynaecology*, Cambridge University Press, Cambridge 2019 [1996], pp. 172-173). L'annuario censisce appena sedici «comari uomo», tra cui quattro medici con «licenza» del Royal College of Physicians, medici senza «licenza», cinque chirurghi senza laurea in medicina e un semplice speciale. Sull'avvento del «comarato maschile» nell'Inghilterra del Settecento cfr. A. Wilson, *The Making of Man-Midwifery. Childbirth in England, 1660-1770*, Harvard University Press, Cambridge MA 1995, nonché, dello stesso autore, *William Hunter and the Varieties of Man-Midwifery*, in *William Hunter and the Eighteenth-Century Medical World*, a cura di W.F. Bynum e R. Porter, Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 343-370, e *Ritual and Conflict. The Social Relations of Childbirth in Early Modern England*, Routledge, London e New York 2016 [2013], pp. 153-180.

lege of Physicians (1766)<sup>37</sup>. Prezzi e piani d'iscrizione erano tutto un programma. Da Smellie, il corso prevedeva un totale di dodici lezioni, per classi da quattro studenti che «al primo incontro» erano tenuti a versare due ghinee ciascuno – tre se, spostandosi dalla provincia, chiedevano per comodità l'attivazione di una classe meno numerosa –; la presenza a un parto vero, esclusivamente su richiesta, andava pagata separatamente (una ghinea), ma sconti vantaggiosi erano abbinati ai “pacchetti-offerta”, appena cinque ghinee per «due corsi e quattro parti veri, di cui uno, l'ultimo, da portare a termine personalmente», quindici per «tutte le lezioni e i parti di un intero anno, più [in omaggio] qualche parto difficile», venti per «tutte le lezioni e i parti di due anni»<sup>38</sup>.

Chiaramente Elizabeth Nihell esagerava quando additava i «comari maschi» come un'orda di «barbieri falliti, sarti al verde e macellai in bolletta» (*broken*), intenti unicamente a raggranellare i soldi necessari a ripianare i debiti e risollevarne la propria condizione sociale ed economica: «Ne conosco da vicino uno», sbottava, «che nella vita precedente faceva il salumiere»<sup>39</sup>. È però indubbio che l'uomo stesse straripando nella scia di una marea in cui tanti importanti successi ribollivano insieme con cospicue dosi d'improvvisazione, i moderni sperimentalismi si saldavano all'affarismo più spregiudicato, eclettismi e diletterismo si mescolavano alla rinfusa. Del resto non serviva che una blanda autorizzazione dal vescovo locale, sostanzialmente l'impegno a garantire il battesimo qualora il neonato rischiasse di morire. Il *Treatise* invocava semmai l'adozione di un albo dei «comari maschi», con relativo obbligo di registrazione previo superamento di apposite prove non soltanto orali, sulla falsariga di quello introdotto nel gennaio 1746 dagli Stati Provinciali d'Olanda, «a causa dei numerosi abusi e incidenti segnalati alla giustizia», come aveva riferito all'epoca il chirurgo frisone Jan Pieter Rathlauw (che contrario alle metodologie predicate da Van Roonhuyze, colpevole del trafugamento e

---

<sup>37</sup> *The Universal Director* cit., p. 51. Secondo P. Rhodes, «Leake, John», *Oxford Dictionary of National Biography*, ultimo aggiornamento novembre 2021, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/16239>, Leake avrebbe cominciato a impartire lezioni casalinghe presso un recapito (presumibilmente) successivo a Craven Street, sullo Strand, soltanto dopo l'apertura nel 1767 del New Westminster Lying-in Hospital, di cui era stato promotore, e presso cui fu chiamato a esercitare in qualità di «medico e comare uomo».

<sup>38</sup> W. Smellie, *Course of Lectures upon Midwifery, wherein the Theory and the Practice of that Art are Explain'd in the Clearest Manner*, London 1742, p. 1.

<sup>39</sup> *Treatise*, pp. 63, 71. Per il problema dell'impostura nell'esercizio delle arti mediche e chirurgiche cfr. *Medical Fringe and Medical Orthodoxy, 1750-1850*, a cura di W.F. Bynum e R. Porter, Croom Helm, London 1987.

della divulgazione a mezzo stampa dei segreti del suo prezioso forcipe, aveva per altro rimediato una sonora bocciatura)<sup>40</sup>.

## 2.

Al contempo sbaglieremmo se pretendessimo d'innalzare Elizabeth Nihell su un immaginario podio delle eroine dell'emancipazione femminile. Spunti e suggestioni non mancherebbero. Il *Treatise* abbozzava una sapida galleria di personaggi femminili che avevano avuto l'ardire di sconfinare nella medicina. La Fenarete vagheggiata da Platone e Diogene Laerzio, la Rachele e la Tamar del libro della Genesi, la Sifra e la Pua del libro dell'Esodo, etc., si erano limitate ad accudire o essere accudite da altre donne loro pari – la storia sia sacra sia profana abbondava di testimonianze attestanti inequivocabilmente il costume in vigore tra gli antichi greci, gli ebrei e gli egizi –<sup>41</sup>. L'Aspasia dei *Tetrabiblia* di Aezio di Amida e la Justine Siegemund (1636-1703) ostetrica ufficiale della città di Legnica – prima di essere chiamata a corte dall'elettore del Brandeburgo Federico Guglielmo I –, avevano trasfuso le esperienze maturate in eccellenti manuali, di cui si avvalevano gli stessi medici e chirurghi<sup>42</sup>. Ma

---

<sup>40</sup> *Treatise*, p. 9. Elizabeth Nihell non menzionava esplicitamente il Rathlauw del *Berugte geheim in de vroedkunde*, Amsterdam 1747 (p. 7, dell'edizione stampata sulla Koningsplein da Abraham Graal, per l'editto che colpì i *vroedmeesters*, ossia i «comari uomo»). Magari le era soltanto stato riferito, o tutt'al più aveva avuto modo di leggerne una delle numerose edizioni francesi apparse a Parigi durante il suo soggiorno: sbagliando, datava infatti la singolare misura al gennaio 1747, come dopo di lei, probabilmente sulle sue orme, i biografi ottocenteschi di Smellie (ad esempio J. Glaister, *Dr. William Smellie and his Contemporaries*, Glasgow 1894, pp. 52-53), quindi, di rimbalzo, la storiografia novecentesca. La Chiesa d'Inghilterra, sebbene non credesse nel limbo, affermava comunque l'obbligo morale del battesimo in età infantile: secondo l'insegnamento anglicano, ne andava di mezzo il «diritto di esigere» in cielo il «rispetto delle promesse» fatte da Gesù a tutti i battezzati (ossia la «salvezza pattuita», anziché una salvezza ottenibile caso per caso sulla base di motivi incomprensibili per l'uomo). In particolare il «battesimo della levatrice» (ossia, il rito battesimale officiato in circostanze particolarissime da persone non ordinate al servizio della Chiesa) rappresentava una questione teologicamente rilevante, quale «punto di equilibrio» tra due estremi respinti entrambi come errori, da un lato l'antiritualismo delle conventicole dissidenti (secondo cui il rito non modificava la condizione spirituale dell'eletto, che battezzandosi da adulto testimoniava la grazia ricevuta per secco atto di misericordia ancora prima di venire al mondo), dall'altro lato l'ultraritualismo del clero refrattario (secondo cui il rito era efficace soltanto se l'officiante aveva piena potestà d'ordine sacro, regolarmente conferita da un vescovo successore degli apostoli).

<sup>41</sup> *Treatise*, pp. 2, 16-17, 19-24.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 34-35. La *Chur-Brandenburgische hoff-Wehe-Mutter* (1690) di Justine Siegemund aveva conosciuto innumerevoli edizioni e traduzioni. Per un'inquadratura sganciata dai consueti schematismi cfr. W. Pulz, M.F. Morel, *Aux origines de l'obstétrique moderne en Allemagne (XVIe-XVIIIe siècle): accoucheurs contre matrones?*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 43 (1996), pp. 593-617, e, del solo Pulz, *Gewaltsame Hilfe?*



Eva, Cleopatra e soprattutto l'Agnodice delle *Fabulae* di Iginò avevano debordato in una sfera che toccando le arti superiori della diagnostica e della prognostica era tassativamente riservata al solo genere maschile<sup>43</sup>.

«Lungi da noi la tentazione», commentava puntualmente il *Treatise*<sup>44</sup>. Ma per Elizabeth Nihell «rispettare i ruoli», e cioè astenersi dall'«invadere» (*encroach, overstep*) un territorio proibito, ovvero accettare di sottostare alle regole e ai privilegi dei soggetti collettivi giurisdizionalmente riconosciuti – università, scuole, collegia, etc. –, non implicava affatto concedere o ammettere alcuna *infirmitas sexus*, incapacità naturale, fragilità caratteriale, minorità di qualsivoglia tipo rispetto all'uomo, come quando invece si trattava di «comandare eserciti», «manovrare vascelli» o «domare cavalli»<sup>45</sup>. Al contrario, l'inclinazione a «osservare», «sentire», «ascoltare pazientemente» la “narrazione intera” – emozioni comprese – di un “intero corpo vivo” – non soltanto le parti pudende, o freddi cadaveri da sezionare in laboratorio –, rendeva la donna astrattamente idonea alla pratica dell'arte medica, almeno secondo i parametri lockiani. Che cos'era la medicina se non una «scienza basata sull'osservazione e sull'ipotesi» (*conjectural science*), perciò adatta alla «modestia» e alla «pazienza» delle donne<sup>46</sup>? Era appunto osservando, sentendo e ascoltando che Elizabeth Nihell credeva di riuscire talvolta a prevenire. Ad esempio all'origine di tanti uteri inclinati, e altrettanti parti difficili, ci sarebbe

---

*Die Arbeit der Hebamme im Spiegel eines Gerichtskonflikts (1680-1685)*, in *Rituale der Geburt. Eine Kulturgeschichte*, a cura di J. Schlumbohm, B. Duden, J. Gélis e P. Veit, Beck, München 1998, pp. 68-83.

<sup>43</sup> *Treatise*, pp. 219-220. Elizabeth Nihell identificava la Cleopatra “medica” nella Cleopatra regina d'Egitto, secondo il canone medievale che si basava sull'autorità di Plinio, e che più di un erudito inglese aveva già messo in discussione, come d'altro canto la fondatezza storica della *fabula* iginiana. A quest'ultimo riguardo, non faticheremmo tuttavia a reperire abbondanza di testimonianze indicanti il perdurare della convinzione opposta, come ad esempio la *History of the Origin of Medicine* (London 1778, p. 50) dello stimato medico e filantropo quacchero John Coakley Lettsom – in sostanza, la lunga orazione da lui pronunciata nel gennaio 1778 all'apertura del convegno annuale della Medical Society di Londra –, o l'*Archaeological Dictionary, or, Classical Antiquities of the Jews, Greeks, and Romans* (London 1783, p. 223) del fine letterato Thomas Wilson. Pensava probabilmente ad Agnodice anche il Robert James inventore della celebre «polvere antipiretica» quando scrisse che tra gli antichi greci «tutte le levatrici erano mediche, sebbene non tutte le mediche fossero levatrici» (*A Medical Dictionary Including Physic, Surgery, Anatomy, Chymistry and Botany, in all their Branches relative to Medicine*, London 1743, 3 voll., I, p. li). Sul tema della presenza femminile nella medicina del Rinascimento e dell'Età moderna cfr. L. Whaley, *Women and the Practice of Medical Care in Early Modern Europe, 1400-1800*, Palgrave Macmillan, Basingstoke e New York 2011.

<sup>44</sup> *Treatise*, p. 220.

<sup>45</sup> Ivi, p. 67.

<sup>46</sup> Ivi, p. 124.

stata a suo giudizio l'abitudine a dormire su un fianco, e specialmente l'ostinazione a voler indossare tutto il giorno il «corsetto rigido» (*stiff corset*) con «stecche di osso di balena» (*whalebone strips*). «In Francia», rilevava, «la casistica è diversa», «le francesi», spiegava, «hanno cura di allentare i lacci sin dalle fasi iniziali della gravidanza»<sup>47</sup>.

Il problema è che nella foga del suo attacco a Smellie, nella sua difesa a spada tratta dell'unico ruolo femminile rivendicabile come socialmente utile, Elizabeth Nihell non esitava a sbandierare i valori dell'arcaica società patriarcalista. A ben vedere la paladina delle levatrici condannava il «comarato maschile» non soltanto come «pericoloso» (*dangerous*) per l'incolumità della madre e del bambino, ma anche come moralmente «indecoroso» (*indecent*), anzi, la categoria dell'«indecenza» (*indecence*) andò assumendo nelle sue argomentazioni un peso vieppiù maggiore.

Il *Treatise* dettava già la linea. Bene avrebbero fatto le donne inglesi a emulare di loro spontanea volontà le loro sagge regine e principesse, come la principessa di Galles, madre di Giorgio III, Augusta di Sassonia-Gotha-Altenburg, o come prima di lei Carolina d'Ansbach, consorte di Giorgio II – in seguito anche Carlotta di Meclemburgo, consorte di Giorgio III, doveva seguire la tradizione del casato, affidandosi a una «brava comare» per tutti i suoi quindici travagli –<sup>48</sup>. Ma se la libera scelta della moglie propendeva allo «sconcio» (*obscenity*), era diritto-dovere del marito opporsi. Le prerogative maritali sui *pudenda muliebria*, argine invalicabile a tutela dell'onore virile, della certezza della discendenza e dell'integrità del patrimonio familiare, venivano eloquentemente etichettate come *uncommunicable*, ossia «non condivisibili», «non trasferibili», «non alienabili», nemmeno provvisoriamente, nemmeno in piccola quantità, perché segnate da quella stessa *incommunicabilitas* che nella teologia scolastica connotava gli attributi della divinità, o nel diritto inglese contraddistingueva i poteri esercitabili dal sovrano senza doverne rendere conto al Parlamento<sup>49</sup>. Non a caso il *Treatise* si soffermava ripetutamente sui fatali turbamenti dei giovani apprendisti: addestrarli negli anfiteatri anatomici era inutile, un cadavere da tagliare a fette non li aiutava a impraticarsi; addestrarli nei reparti maternità e nelle cliniche ginecologiche serviva però ancora a meno, a quell'«età viscida» (*slippery season*) la preoccupazione per la salute della donna e l'esito del parto retrocedeva

---

<sup>47</sup> Ivi, pp. 331-332.

<sup>48</sup> Ivi, p. 210.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 229, 316.

immancabilmente in secondo piano, salvo non riempire la clinica di stupidi «manichini inanimati» (*artificial dolls, machine dolls*), e così ricadere nell'errore precedente, oppure interrompere lo svolgimento dell'apprendistato, con l'idea di riprenderlo una volta sbollito l'«incontenibile ardore della gioventù» (*ungovernable fervor of youth*)<sup>50</sup>. Il *Treatise* descriveva altresì le supposte strategie di seduzione che sarebbero state affinate dai «comari» più furbi e navigati: il «comare maschio» rivolgeva lusinghe che potevano far breccia perché illudevano la vittima di turno di essere stata preferita a chissà quante; i complimenti, ammoniva Elizabeth Nihell, risultavano particolarmente seduttivi se sussurrati sospirando di sentirsi un invitato «troppo sazio» a una tavola «imbandita oltre ogni immaginazione»<sup>51</sup>. Con un sarcasmo figlio di un'avversione alle «specializzazioni» (oculista, dentista, etc.) che trovava vasto consenso nelle sfere medico-scientifiche sei-settecentesche, Elizabeth Nihell suggeriva i «comari uomo» acquisissero seduta stante l'appellativo di «vulvisti» (*pudendists*), valeva a dire «fissati della vulva», in sostanza «maniaci sessuali»<sup>52</sup>.

«Fortuna che la donna inglese è la più modesta in assoluto», leggiamo tuttavia nel *Treatise*. Nel *Treatise* le donne inglesi erano celebrate come incarnazione della «modestia» nella sua espressione più elevata, non soltanto perché più consapevoli dei loro limiti, quindi più «pazienti», di ri-

---

<sup>50</sup> Ivi, pp. 50, 85-86, 216-217, 299, 311-312. Elizabeth Nihell forniva una descrizione tetra dei manichini ostetrici che stando ai pettegolezzi raccolti sarebbero stati impiegati nelle lezioni tenute da Smellie: «Si tratta di una scultura in legno [*wooden statue*] a forma di donna gravida. All'interno del finto addome, che è invece in cuoio, trova posto una sacca, che rappresenterebbe l'utero, e che viene riempita di birretta [*small beer*, una birra a buon mercato e bassissimo contenuto alcolico], e poi serrata mediante un tappo e degli spaghi arrotolati intorno, da allentare all'occorrenza onde simulare la rottura delle acque. La suddetta sacca contiene anche una piccola bambola di cera, che può essere fatta assumere le posizioni più svariate» (p. 50). Per l'avvento e l'evoluzione del manichino ostetrico soprattutto in Francia cfr. M. Carlyle, *Phantoms in the Classroom* cit., pp. 116-132.

<sup>51</sup> *Treatise*, p. 232. Sul tema settecentesco del «comarato maschile» come «copertura» o pretesto per soddisfare le proprie insopprimibili pulsioni sessuali cfr. R. Porter, *A Touch of Danger: the Man-Midwife as Sexual Predator*, in *Sexual Underworlds of the Enlightenment*, a cura di G.S. Rousseau e R. Porter, Manchester University Press, Manchester 1992, pp. 206-232.

<sup>52</sup> *Treatise*, p. 151. Per Elizabeth Nihell gli «specialisti» non erano veri medici, perché limitandosi alla «parte» non sarebbero stati capaci di cogliere la correlazione con il «tutto», quindi individuare tanto le cause quanto i possibili rimedi alle malattie (p. 107). Sulle dinamiche sociali e culturali che condussero nell'Ottocento al superamento dei pregiudizi contro la «specializzazione» della medicina cfr. G. Weisz, *The Emergence of Medical Specialization in the Nineteenth Century*, «Bulletin of the History of Medicine», 77 (2003), pp. 536-575.

flesso più adatte al «comarato», ma anche perché meno vulnerabili alle seduzioni fornicarie e adulterine. Per Elizabeth Nihell la donna francese era immodesta, dunque voluttuosa, conseguentemente traditrice; quella italiana e quella spagnola erano modeste, senza però alcun vero merito, dovendo semplicemente rassegnarsi a patire le severe costrizioni imposte da mariti gelosissimi; quella inglese era invece modesta per indole e per educazione, insomma una virtuosa a pieno titolo, degna compagna di mariti che tendevano all'opposto a fidarsi ciecamente<sup>53</sup>. Se nonostante ciò capitava, le andava comunque concessa l'attenuante della «fragilità emotiva» (*weakness of spirit*), lo stato psicologico che subentrava nei momenti delicati, spingendo ad abbandonarsi totalmente a un conforto apparentemente esperto, e innescando malsane voglie di ricambiare le cure e le attenzioni ricevute – erano pressanti le esortazioni contro il travisamento della «gratitudine» (*gratitude*) –. Nel *Treatise*, in effetti, la responsabilità dell'«indecenza» veniva addossata per intero al «comare maschio», succube com'era di appetiti irrefrenabili – «denaro facile» e «facili conquiste» –, deciso ad approfittare sino in fondo di una malintesa posizione di «dominio» (*ascendancy*)<sup>54</sup>.

Altra piega prese il discorso quando dopo circa un decennio Elizabeth Nihell tornò improvvisamente e prepotentemente alla carica, con tre lettere anonime pubblicate a pagamento nel marzo-aprile 1772 su uno dei quotidiani londinesi più diffusi, il «Gazetteer and New Daily Advertiser». La scelta del sabato per la prima lettera merita considerazione: le tariffe erano più salate, ma il pubblico più attento e numeroso. Effettivamente anche la seconda e terza lettera, sebbene uscissero di mercoledì, furono precedute da roboanti annunci giornalieri, come la raccolta completa dell'intero trittico, dal titolo programmatico «Il pericolo e l'immodestia nell'usanza oggi sin troppo in voga di rivolgersi senza alcun vero bisogno ai comari uomo», che vide la luce già ad aprile, con due edizioni successive, entrambe corredate di un polemico «Trattato sul latte [materno]», succosa appendice inedita, e in più, a margine, un elenco di 19 levatrici regolarmente praticanti nell'area metropolitana londinese – soprattutto la City, ma anche Westminster, Shoreditch, Southwark e Whitechapel –, presumibilmente coinvolte nell'operazione. I costi complessivi dovettero ammontare a cifre ragguardevoli, abbastanza da giustificare una colletta. D'altro canto era totalmente a sbafo la cassa di risonanza creata da quei periodici

---

<sup>53</sup> *Treatise*, pp. 225-227.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 145, 157-158, 235-236, 238-243.

che stuzzicati dal successo si affrettarono a ripubblicare a loro spese il testo integrale delle lettere. In quella tumultuosa primavera non ci fu un solo giorno in cui la campagna orchestrata da Elizabeth Nihell non lambisse almeno un angolo della capitale<sup>55</sup>.

Dalla pericolosità del ricorrere allo strumento chirurgico all'inutilità del possedere conoscenze anatomiche avanzate, le accuse e le lamentazioni restavano suppergiù le stesse: in Africa, argomentava ora, ignoravano sia la chirurgia sia l'anatomia, eppure la mortalità natale si manteneva al di sotto di quella europea, «le negre [*hottentot women*] sono così prolifiche [*fruitful*] da rifornire incessantemente il mondo di [robusti] schiavi [...] pronti al lavoro»<sup>56</sup>. Gli accenti sembravano tuttavia molto diversi. La sicurezza e la salute della madre e del bambino, l'incremento demografico e la crescita economica, etc., apparivano come relegati sullo sfondo, al centro si stagliava il tema della salvaguardia della «felicità matrimoniale» (*matrimonial happiness*), forse l'ennesima strizzata d'occhio al vocabolario filosofico settecentesco – gli ideali felicitari riecheggiavano da un capo all'altro del Vecchio continente –, di certo un accorato appello per una draconiana «riforma dei costumi» (*reform of manners*), che mirasse a ripristinare l'ordine in «questa nostra società corrotta» (*vicious*)<sup>57</sup>. Secondo Elizabeth Nihell, la maschilizzazione del «comarato» stava tra-

---

<sup>55</sup> Per gli annunci delle lettere cfr. ad esempio «*Gazetteer and New Daily Advertiser*», nn. 13455 e 13461, rispettivamente, Tuesday, April 14, e Tuesday, April 21, 1772. La prima lettera riapparve integralmente su «*The Craftsman or Say's Weekly Journal*», n. 714, Saturday, April 4, 1772, e «*Middlesex Journal*», n. 471, from Saturday, April 4, to Tuesday, April 7, 1772. La raccolta *The Danger and Immodesty of the Present too General Custom of Unnecessarily Employing Men-Modwives*, London 1772, venne reclamizzata in diverse testate londinesi, oltre al «*Gazetteer and New Daily Advertiser*» (ad esempio n. 13462, Friday, April 24, 1772), anche il «*London Evening Post*» (ad esempio n. 6918, from Thursday, May 7, to Saturday, May 9, 1772), il «*Middlesex Journal*» (ad esempio n. 485, from Thursday, May 7, to Saturday, May 9, 1772) e il «*Public Advertiser*» (ad esempio n. 11705, Saturday, May 9, 1772). Sia le lettere sia il «Trattato sul latte [materno]» erano provocatoriamente firmati «un comare uomo».

<sup>56</sup> *Letter I*, «*The Gazetteer and New Daily Advertiser*», n. 13441, Saturday, March 28, 1772. Difficile avanzare ipotesi circa le possibili fonti per quanto atteneva alla pratica medica e alla mortalità natale tra le popolazioni africane del periodo: l'insediamento di nutrite comunitarie nere nei quartieri più poveri di Londra (East End, Marylebone e Seven Dials) rappresentava certamente un'occasione di contatto e scambio, o quanto meno uno stimolo alla curiosità. Per la percezione dell'Africa nella cultura inglese del Settecento e per la vita quotidiana dei neri londinesi cfr. rispettivamente P.D. Curtin, *The Image of Africa. British Ideas and Action, 1780-1850*, University of Wisconsin Press, Madison 1973 [1964], 2 voll., I, specialmente pp. 28-57, e G. Gerzina, *Black London. Life before Emancipation*, Rutgers University Press, New Brunswick 1995.

<sup>57</sup> *Letter II*, «*The Gazetteer and New Daily Advertiser*», n. 13456, Wednesday, April 15, 1772.

sformando l'Inghilterra in una rediviva "Sodoma e Gomorra": per colpa dei «comari uomo» le infedeltà coniugali andavano dilagando a macchia d'olio; e la donna inglese, "francesizzata", non poteva più dirsi vittima



*«Il comare maschio, o prelibatezze femminili dopo il matrimonio.  
Dedicato ai mariti», stampa satirica, 1773*

innocente, ma doveva purtroppo essere bollata come complice dell'«indecenza».

I sintomi dell'«immodestia» imperversante emergevano nitidamente. Le donne inglesi «accettavano senza battere ciglio» (*acquiesce*) di farsi toccare, palpare, rovistare, possedere «lussoriosamente» (*luxuriously*) nelle loro «intime grazie» (*hidden charms*) o «intimi recessi» (*hidden recesses*), dall'inizio al termine della gravidanza, persino nelle eventuali pause del travaglio<sup>58</sup>. Lo stesso rifiuto di allattare nelle settimane susseguenti al parto – motivo conduttore del «Trattato sul latte [materno]» – era sintomatico dello «snaturamento» che portava all'«immodestia», e da qui direttamente all'adulterio<sup>59</sup>. La donna inglese era ormai così «immodesta» che anche quando si tratteneva dal tradire, a bloccarla non era più la «saldezza nei principi» (*firmness in principles*), ma bensì la «paura delle conseguenze» (*dread of the consequences*), ossia lo scandalo, quindi il divorzio<sup>60</sup>. Sicché, smarrita la virtù, allentati i freni inibitori, da sincero convincimento interiore a mero calcolo dei possibili costi e benefici, avrebbe presto o tardi tradito, si trattava soltanto di aspettare l'occasione propizia. Giustamente le donne inglesi erano diventate uno zimbello: «I comari uomo», infieriva Elizabeth Nihell, «amano vantarsi tra loro delle rispettive imprese galanti», «non può esserci compassione [*pity*] alcuna verso chi, vuoi per viziosità [*viciousness*], vuoi per follia [*folly*], si presta prima alle loro fantasie erotiche [*sensual ideas*], poi al loro [squallido] divertimento [*mirth*]»<sup>61</sup>. A parziale consolazione, la donna scozzese e quella irlandese perseveravano nell'antica, veneranda «modestia». In Scozia e in Irlanda, forcipe o non forcipe – l'Irlanda era la culla dei Chamberlen, padre e figli –, il «comarato» maschile stentava a decollare, «le infedeltà coniugali», giuravano le lettere, «rimangono rarissime»<sup>62</sup>.

Che cosa persuase Elizabeth Nihell che i tradimenti stessero moltiplicandosi, e che il diffondersi dell'adulterio fosse strettamente correlato alla maschilizzazione delle pratiche di assistenza e accudimento del corpo della donna in periodo di gravidanza, parto e puerperio? Che cosa la in-

---

<sup>58</sup> *Letter I* cit.

<sup>59</sup> *The Danger and Immodesty* cit., pp. 1-16.

<sup>60</sup> *Letter II* cit.

<sup>61</sup> *Ivi*.

<sup>62</sup> *Letter I* cit. Non troviamo spiegazioni religiose alla presunta virtù delle donne irlandesi: esse non sarebbero cioè ostili al «comarato maschile» in quanto cattoliche. Di fatto non sappiamo nulla circa l'appartenenza religiosa di Elizabeth Nihell. Un suo ipotetico cattolicesimo è dato troppo per scontato da Crawford e Forman Cody (cfr. *supra*, nota 30). Delacoux (cfr. *supra*, nota 12) sembrerebbe escluderlo, allorché attribuisce l'iniziale diniego dell'Hotel-Dieux a non meglio precisati motivi religiosi, sebbene sia senz'altro possibile che il marito Edward Nihell fosse un profugo post-Gloriosa Rivoluzione dall'Irlanda cattolica.

coraggiava a credere che queste sue apprensioni, ammesso fossero reali, potessero trovare terreno fertile e attecchire tra i lettori? Dei due casi addotti a supporto della sua crociata moralizzatrice, uno risale a tantissimi anni addietro. Era stato nel lontano 1741 che Matthew Morley di Bow Lane – in seguito Lincoln's Inns Fields –, medico e «comare maschio», nonché socio del Royal College of Physicians, aveva sedotto una sua paziente di nome Katherine Biker, giovane moglie del mercante George Biker, affetta, pare, da abortività spontanea. È bensì vero che la vicenda, sparsa in prima pagina, aveva suscitato scalpore: il consorte tradito, scoperta la tresca, dopo oltre tre mesi di roventi incontri clandestini, sia nel talamo nuziale, durante le assenze per la rituale bevuta al pub, sia ai bagni turchi di St. James's Street, aveva trascinato gli amanti in tribunale. Ed è altresì vero che Morley, a sua volta sposato con prole, era successivamente incorso in un nuovo grave infortunio, con una nuova causa per danni – cinquemila sterline, in aggiunta alle diecimila precedenti –, quando nel 1754 un'altra paziente affidatasi alle sue cure era morta a causa della sua imperizia e negligenza (aveva tuttavia continuato a esercitare, né il Royal College of Physicians aveva assunto alcun provvedimento verso di lui)<sup>63</sup>.

È anche vero però che da allora tanta acqua era passata sotto ai ponti. Soprattutto il tradimento di Katherine Biker con il dottor Morley era stato un episodio isolato. L'introduzione nell'ordinamento inglese della prima rudimentale forma di divorzio, tramite petizione al Parlamento, esclusivamente per ragioni di adulterio, aveva stimolato la comparsa di fi-

---

<sup>63</sup> *Letter III*, «The Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13462, Wednesday, April 15, 1772. La stampa londinese aveva dedicato grande attenzione al primo processo Morley: cfr. «Daily Gazetteer» [edizione per la città], n. 1885, Friday, July 3, 1741; «Daily Gazetteer» [edizione per la provincia], n. 1758, Friday, July 3, 1741; «London and Country Journal», nn. 112 e 132, rispettivamente, Tuesday, July 7, e Thursday, July 9, 1741; «Common Sense, or the Englishman's Journal», n. 231, Saturday, July 11, 1741. La vicenda giudiziaria è ricostruita meticolosamente in *The Tryal between J.G. Biker, Plaintiff, and M. Morley, Doctor of Physic, Defendant*, London 1741, che raccoglie tutte le deposizioni. Il secondo processo Morley diede invece meno nell'occhio. Qualche rivista, ad esempio il «London Magazine, or, Gentleman's Monthly Intelligencer», XXIII, London 1754, pp. 138-139, riferì distrattamente a caso chiuso. Per i dettagli cfr. però *The Trial of a Cause between Richard Maddox, Gent. Plaintiff, and Dr. M----y Defendant*, London 1754. Sappiamo che Morley aveva moglie e figli dalla pagina delle «nascite e necrologi» del «London Evening Post», n. 1237, from Friday, October 21, to Sunday, October 23, 1735. Come risulta dagli annuari del Royal College of Physicians, Morley mantenne il grado massimo di «fellow» sino alla morte avvenuta nel 1784 (cfr. «London Chronicle», n. 4275, from Tuesday, March 23, to Thursday, March 25, 1784). Morley, condannato in ambedue le circostanze, era notoriamente ricco: il totale dei danni chiesti dai querelanti – non è chiaro se liquidato per intero – ammonterebbe in valuta odierna a più di un milione di sterline.



loni narrativi molto apprezzati dai patiti del “buco della serratura”, specialmente se lo spiffero, il libello, il resoconto giudiziario, etc., davano modo di sbirciare dentro le camere da letto dell’alta società. Per il “cronista rosa” c’era adesso di che sbizzarrirsi, nel nuovo sistema delineatosi all’indomani della Gloriosa Rivoluzione le occasioni di carpire qualche retroscena piccante si sprecavano letteralmente. Affinché la petizione venisse presa in carico dal supremo organo legislativo, che a riguardo seguiva la stessa procedura adottata per i *private bills* – patrocinio legale esterno, passaggio in commissione con facoltà di contropetizione per tutte le parti interessate, doppia lettura sia alla House of Lords sia alla House of Commons, etc. –, occorreva preliminarmente ottenere da un tribunale ecclesiastico una sentenza di separazione *a mensa et thoro*, nonché vincere una causa civile per il risarcimento del danno subito, da intentarsi nei confronti dell’amante della moglie fedifraga, presso la Guildhall o presso il King’s Bench, quei covi di giornalisti a caccia di scoop, semplici curiosi e altri perdigiorno orecchiuti e linguacciuti. E tuttavia, malgrado il flusso ininterrotto di notizie, nonostante la copiosa fioritura letteraria, si fatica a reperire tracce di «comari uomo», se non in veste di testimoni alla sbarra. Ad esempio i sette volumi dei «Processi per adulterio», pubblicati a Londra nel 1779-80, non riportano alcuna «conversazione proibita» (*criminal conversation*) tra «comare maschio» e paziente incinta – «conversare» stava per «copulare», nella pudica terminologia elaborata dagli strateghi delle aule giudiziarie e parlamentari –. Parimenti, gli archivi della Old Bailey non restituiscono storie di abusi sessuali per mano di ostetrici rampanti. Bisogna semmai spulciare la cronaca minuta della stampa “usa e getta”, e anche così non si va quasi mai oltre le banali imposture, come quando l’ebreo olandese Levi Weil, a lungo fintosi dottore e «comare maschio», era stato impiccato a Tyburn per rapina e omicidio, nel dicembre 1771, tra una folla plaudente di vecchie pazienti, accorse in massa a vederlo penzolare appeso a una corda<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> «Middlesex Journal», nn. 420 e 421, rispettivamente, from Saturday, December 7, to Tuesday, December 10, e from Tuesday, December 10, to Thursday, December 12, 1771. Weil era stato condannato insieme con altri tre complici (*The Whole Proceedings on the King’s Commission of the Peace, Oyer and Terminer, and Gaol Delivery for the City of London, and also the Gaol Delivery for the County of Middlesex, Held at Justice Hall in the Old Bailey, on Wednesday the 3rd, Thursday the 4th, Friday the 5th, Saturday the 6th, Monday the 8th, Tuesday the 9th, Wednesday the 10th, and Thursday the 11th, 1771 [...]. Being the Sixth Session in the Mayoralty of the Right Honourable Brass Crosby, Esq.*, London 1771, VI, IV, pp. 35-47): il “caso Chelsea” scosse l’opinione pubblica sia per la comune estrazione ebraica di tutti i componenti della banda, sia per la brutalità dell’omicidio commesso

Ma l'altro dei due casi addotti da Elizabeth Nihell per scuotere l'opinione pubblica era fresco di giornata ed era dirompente come una bordata di cannone. Il rocambolesco arresto a Copenaghen di Carolina Matilde, moglie del re di Danimarca Cristiano VII e sorella del re di Gran Bretagna Giorgio III, un freddo mattino di gennaio di quel 1772, rompeva gli schemi. Ora dopo ora, corrispondenza dopo corrispondenza, edizione straordinaria dopo edizione straordinaria, Londra aveva trattenuto il fiato mentre una trama incresciosa era andata disvelandosi. I vertici politici e militari danesi erano stati decapitati sotto la scure della più sensazionale delle epurazioni: tra i tanti prelevati nottetempo e messi sotto chiave con l'accusa di cospirare contro la corona, oltre alla regina, anche il comandante in capo delle forze armate Peter Elias von Gähler, il comandante della guarnigione della capitale Henrik Gude, il contrammiraglio Ole Hansen, l'alto ufficiale della marina militare Thøger Aboe, e quindi il consigliere di Stato e Deputato all'Amministrazione Marittima Johann Christoph Willebrand, e ancora i dignitari di corte Enevold Brandt, Frederik Ludvig Ernst Von Bülow, Seneca Otto Von Falkenskiold e Hans Jacob

---

da Weil, che raccontava di essersi laureato a Leida, ma che stando alle ricostruzioni apparse nel «Middlesex Journal» sarebbe stato un «volgare saltimbanco», «totalmente a digiuno di medicina». I *Trials for Adultery: or, the History of Divorces*, London 1779-80, 7 voll., raccolgono una cinquantina di casi giudiziari. In quei divorzi per vie tanto traverse, il requisito del risarcimento economico cadeva se l'amante, tenuto a rispondere di "violazione della proprietà", era non imputabile o non condannabile in quanto deceduto, straniero, incapace o fallito. Anche le mogli tradite potevano appellarsi al Parlamento. Difficilmente riuscivano però a ottenere la separazione necessaria a presentare istanza, i tribunali ecclesiastici diventavano oltremodo riluttanti, salvo che il tradimento del marito non implicasse bigamia o incesto. In compenso la moglie tradita, qualora l'avesse spuntata con la Chiesa, non sarebbe stata obbligata a ottenere anche i danni. Dal 1700 al 1857, quando un'apposita legge spalancò la via al divorzio giudiziale, il Parlamento decretò un totale di circa trecento divorzi, di cui appena quattro su petizione di altrettante mogli (1801, 1831, 1840 e 1850). Cfr. S. Wolfram, *Divorce in England 1700-1857*, «Oxford Journal of Legal Studies», 5 (1985), pp. 155-186, e, in particolare per quanto concerne il ruolo tenuto dalla giustizia ecclesiastica, J. Akamatsu, *Revisiting Ecclesiastical Adultery Cases in Eighteenth-Century England*, «Journal of Women's History», 28 (2016), pp. 13-37. Il lavoro di D.M. Turner, *Fashioning Adultery. Gender, Sex and Civility in England, 1660-1740*, Cambridge University Press, Cambridge 2004 [2002], si sofferma sull'elaborazione dell'infedeltà coniugale nell'Inghilterra sei-settecentesca. Secondo D.T. Andrew, *Aristocratic Vice. The Attack on Duelling, Suicide, Adultery, and Gambling in Eighteenth-Century England*, Yale University Press, New Haven e London 2013, pp. 127-174, la "gogna mediatica" per le infedeltà coniugali sarebbe stata una espressione del sentimento anti-aristocratico che avrebbe preso a montare verso il 1770 nel "ceto medio" inglese. Per l'avvento del moderno giornalismo giudiziario in rapporto alla spettacolarizzazione della giustizia sia penale sia civile cfr. S. Devereaux, *Arts of Public Performance: Barristers and Actors in Georgian England*, in *Crime, Courtrooms and the Public Sphere in Britain, 1700-1850*, a cura di D. Lemmings, Ashgate, Aldershot 2012, pp. 93-118.

Henning Hesselberg, e ancora il diplomatico Helferich Peter Sturz, ma soprattutto il consigliere alle Finanze Carl August Struensee e suo fratello Johann Friedrich Struensee, primo ministro nonché amante e «comare maschio» di Carolina Matilde.

All'inizio alcune testate giornalistiche si erano impuntate per un po' a smentire – «le corrispondenze via Amburgo sono talmente vaghe e incongruenti che continuiamo a confidare nella bolla di sapone»<sup>65</sup> –, altre avevano provato a minimizzare – «abbiamo l'impressione si tratti di banali malintesi familiari [*family misunderstandings*] »<sup>66</sup> –, altre ancora si erano gettate nella mischia senza nemmeno premurarsi di appurare quale fosse il Paese d'origine del primo ministro Struensee – chi diceva Svizzera<sup>67</sup>, chi invece Svezia<sup>68</sup>, chi addirittura Scozia (*North of Britain*)<sup>69</sup> –. Dello stesso Cristiano VII, non si sapeva quale versione assumere per buona, se «principe cortese, beniamino dei suoi adorati sudditi»<sup>70</sup>, o «sovrano più dispotico della terra», dai «modi arroganti» e dallo «stile di vita dissoluto»<sup>71</sup>. Poi l'incredulità e lo smarrimento avevano ceduto il campo a un patriottismo risentito, che reclamava l'immediato rilascio della regina «nostra compatriota»<sup>72</sup>, scaricando la colpa dello scompiglio sulla regina vedova, Giuliana Maria di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern. L'a-

<sup>65</sup> «Daily Advertiser», n. 12826, Friday, January 31, 1772. L'ipotesi della «montatura» fu ventilata anche dal «Middlesex Journal», n. 443, from Tuesday, January 30, to Thursday, February 1, 1772. I primi resoconti dettagliati e veritieri dell'arresto di Caterina Matilde iniziarono a pervenire soltanto a febbraio inoltrato. Cfr. ad esempio «The Craftsman, or Say's Weekly Journal», n. 706, Saturday, February 8, 1772, e «Middlesex Journal», n. 447, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, 1772. Per l'«esplosione giornalistica» provocata in Inghilterra cfr. J. Aragon, J.C. Laursen, *Nationalism and Gender in the Eighteenth Century: Queen Caroline Matilda's Misfortunes in Denmark*, «Revista Estudos Hum(e)anos», 4 (2012), pp. 12-21, che appare però frammentario e lacunoso.

<sup>66</sup> «Middlesex Journal», n. 443, from Thursday, January 30, to Saturday, February 1, 1772. Anche il «Public Advertiser», n. 11626, Friday, January 31, 1772, fu in un primo momento incline a liquidare gli scossoni come una «faccenda privata senza alcun rilievo pubblico».

<sup>67</sup> «General Evening Post», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772.

<sup>68</sup> Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1402, from Saturday, January 25, to Saturday, February 1, 1772.

<sup>69</sup> «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13400, Monday, February 10, 1772.

<sup>70</sup> «General Evening Post London», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772.

<sup>71</sup> Cfr. «Bingley's Journal», n. 87, from Saturday, January 25, to Saturday, February 1, 1772; «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1402, from Saturday, January 25, to Saturday, February 1, 1772; «London Evening Post», n. 6875, from Tuesday, January 28, to Thursday, January 30, 1772.

<sup>72</sup> «London Evening Post London», n. 6878, from Tuesday, February 4, to Thursday, February 6, 1772: l'arresto di Carolina Matilde era additato ai lettori come un «affronto intollerabile» a una «figlia della Gran Bretagna».

stuta matrigna di Cristiano VII avrebbe macchinato per togliere di mezzo Struensee, e così favorire l'ascesa politica del proprio figlio, soltanto secondo in linea di successione al trono<sup>73</sup>, o assecondare le ambizioni di rivalsa di vecchi notabili caduti in disgrazia, quali principalmente Andreas Peter Bernstorff<sup>74</sup> e Heinrich Carl Von Schimmelmann<sup>75</sup>. Una guerra riparatrice era sembrata per un attimo l'opzione più credibile. Voci convulse di confische arbitrarie ai danni dei sudditi britannici residenti in Danimarca<sup>76</sup>, rispettivi ambasciatori sbattuti anch'essi al fresco o fuggiti a gambe levate per sottrarsi alle ritorsioni<sup>77</sup>, vascelli danesi in rotta dal Mediterraneo verso la Manica armati fino ai denti<sup>78</sup>, fregate britanniche spedite a bombardare Elsinore per riportare a casa Caterina Matilde<sup>79</sup>, etc., avevano preso ad accavallarsi, e del resto gli allibratori e gli assicuratori londinesi, con la loro rete internazionale di agenti, spie e infiltrati, erano stati i primi a rilanciare l'allarme, mettendosi a stipulare polizze e ricevere scommesse sull'ingresso in guerra, per un giro d'affari capace di raccogliere in breve svariate migliaia di sterline<sup>80</sup>.

Ma anche il patriottismo risentito era rapidamente scemato allorché l'attenzione aveva finito per concentrarsi sulle magagne della coppia clan-

---

<sup>73</sup> Cfr. «Public Advertiser», n. 11629, Tuesday, February 4, 1772; «Gazetteer and New Daily Advertiser», nn. 13394, 13395 e 13402, nell'ordine, Monday, February 3 («la regina vedova nutre per la regina un odio smisurato»), Tuesday, February 4, e Wednesday, February 12, 1772; «General Evening Post», nn. 5977, 5978, 5981 e 5987, nell'ordine, from Thursday, January 30, to Saturday, February 1, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, from Saturday, February 22, to Tuesday, February 25, 1772; «Middlesex Journal», n. 445, from Tuesday, February 4, to Thursday, February 6, 1772; «Whitehall Evening Post», n. 4005, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772.

<sup>74</sup> «General Evening Post», n. 5981, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, 1772.

<sup>75</sup> Cfr. «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13394, Monday, February 3, 1772, e «Middlesex Journal», n. 444, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772.

<sup>76</sup> «General Evening Post», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772.

<sup>77</sup> L'inviato britannico alle corte di Cristiano VII, Robert Murray Keith, era dato per arrestato «e le sue carte confiscate, in spregio a ogni immunità» (cfr. «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13400, Monday, February 10, 1772). Circa l'ambasciatore danese a Londra, Wilhelm Christoph Diede Zum Fürstenstein, si vociferava fosse invece scappato a Berlino, temendo per la sua incolumità (cfr. «General Evening Post», n. 5981, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, 1772, e «Public Advertiser», n. 11633, Monday, February 10, 1772).

<sup>78</sup> «General Evening Post», n. 5980, from Thursday, February 6, to Saturday, February 8, 1772.

<sup>79</sup> «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13396, Wednesday, February 5, 1772.

<sup>80</sup> Cfr. «General Evening Post», n. 5977, from Thursday, January 30, to Saturday, February 1, 1772, e «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13399, Saturday, February 8, 1772.

destina, via via sempre più lampanti. Carolina Matilde avrebbe recato oltraggio al pudore, cavalcando da uomo con indosso soltanto i pantaloni<sup>81</sup>; avrebbe offeso l'aristocrazia, circondandosi di loschi avventurieri tedeschi, francesi e inglesi<sup>82</sup>; avrebbe insolentito la popolazione, reclutando personale straniero<sup>83</sup>. Più temerariamente ancora, Carolina Matilde avrebbe osato sostituirsi al re, spadroneggiando a corte, e al contempo buttandosi a capofitto tra le braccia del suo spasimante Struensee, che sedottala e conquistatala sarebbe di fatto assunto a una posizione tanto suprema quanto incontrollabile costituzionalmente, ovvio preludio di un assalto al regno<sup>84</sup>. In quest'ottica, i mormorii sulla paternità della secondogenita reale Luisa Augusta, ripudiata da Cristiano VII perché concepita successivamente alla nomina di Struensee a ostetrico della regina, erano stati rovinosi, come le chiacchiere intorno alla presunta gravidanza dell'ultimo periodo, quando un improvviso «ingrassamento» (*fattening*), con annessa «sposstatezza» (*somnolency*), aveva preceduto un malore sospetto, apparentemente un aborto, attribuibile verosimilmente al trauma dell'arresto e ai patemi della reclusione<sup>85</sup>. Tra le ceneri del fuoco di paglia, i ruoli si erano capovolti. La regina vedova Maria di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern era stata riabilitata – «tutte le storie circolate su di lei come responsabile occulta dell'attuale rivoluzione», leggiamo nel «Gazetteer and New

<sup>81</sup> «General Evening Post», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772: «In Danimarca le signore non usano selle da amazzone, ma ciononostante, al fine di preservare il decoro che tocca al [gentil] sesso, non mancano mai d'indossare [speciali] sottane sopra i pantaloni. Sciaguratamente Sua Maestà considera tale sottana un ingombro, quando va a caccia preferisce agghindarsi da uomo». Sulla stessa falsariga cfr. «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13395, Tuesday, February 4, 1772.

<sup>82</sup> Ad esempio il «Bingley's Journal», n. 88, from Saturday, February 1, to Saturday, February 8, 1772, riferì che l'esterofilia nella scelta dei ministri era percepita a Copenaghen come un segno di sottomissione alle diplomazie straniere, in particolare quelle francese e prussiana.

<sup>83</sup> «Whitehall Evening Post», n. 4009, from Tuesday, February 11, to Thursday, February 13, 1772.

<sup>84</sup> Cfr. «General Evening Post», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772, e «Bingley's Journal», n. 88, from Saturday, February 1, to Saturday, February 8, 1772.

<sup>85</sup> Per l'«appesantimento» e la «sonnolenza» di Carolina Matilde cfr. «General Evening Post», n. 5978, from Saturday, February 1, to Tuesday, February 4, 1772; «Middlesex Journal», n. 445, from Tuesday, February 4, to Thursday, February 6, 1772; «The Craftsman or Say's Weekly Journal», n. 706, Saturday, February 8, 1772. La notizia dell'aborto uscì quasi simultaneamente sul «Middlesex Journal», n. 447, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, 1772, e sul «Public Advertiser», n. 11634, Tuesday, February 11, 1772. Le chiacchiere sul ripudio e sull'allontanamento della «petite Struensee» sono confermate da Horace Walpole nel suo *Journal of the Reign of King George the Third, from the Year 1771 to 1783*, London 1859, 2 voll., I, p. 3.

Daily Advertiser», «vanno destituite di ogni fondamento»<sup>86</sup> –, mentre Carolina Matilde aveva dovuto indossare i panni della traditrice senza scrupoli, e anzi la sua clamorosa prigionia, da oltraggio alla nazione, era stata trasformata in iniziativa umanitaria, volta a scongiurare un linciaggio ormai imminente<sup>87</sup>.

«L'infedeltà di Carolina Matilde è sfrontata ed è risaputa», aveva tuonato il «Bingley's Journal» già agli inizi di febbraio<sup>88</sup>; «c'è poco da negare o aggiungere, la tresca con il medico è di dominio pubblico», aveva fatto eco alcuni giorni più tardi il «London Evening Post»<sup>89</sup>; «[il Cancelliere dello Scacchiere] lord North va ripetendo in Parlamento che non ci saranno assolutamente guerre [riparatrici]», aveva annunciato a ruota il «Gazetteer and New Daily Advertiser»<sup>90</sup>; «sarebbe insensato impelagarsi in una guerra per riscattare un onore [irrimediabilmente] compromesso [lost]», aveva sentenziato a marzo il «Middlesex Journal»<sup>91</sup>, e anche il più misurato «General Evening Post» informava che le verità confessate alla lunga da Struensee erano talmente spinte da non poter essere riferite senza impallidire<sup>92</sup>. Come avrebbe scritto l'irridente «Atticus, un marito preoccupato», in un editoriale dalle sfumature osé che fece il giro di tutti i periodici a più larga tiratura, «povera regina, [...] Struensee deve averla proprio toccata dentro [*deep impression*] per indurla ad accordargli simili poteri, conferirgli onori a pioggia, rinunciare [per lui] a ogni sua reputazio-

---

<sup>86</sup> «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13405, Saturday, Feb. 15, 1772.

<sup>87</sup> Cfr. «General Evening Post», nn. 5981 e 5987, rispettivamente, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, e from Saturday, February 22, to Tuesday, February 25, 1772; «Gazetteer and New Daily Advertiser», nn. 13402 e 13412, rispettivamente, Wednesday, February 12, e Monday, February 24, 1772; «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1404, from Saturday, February 8, to Saturday, February 15, 1772.

<sup>88</sup> «Public Advertiser Monday», n. 11650, Monday, March 2, 1772. Cfr. a riguardo «Bingley's Journal», n. 88, from Saturday, February 1, to Saturday, February 8, 1772.

<sup>89</sup> «London Evening Post», n. 6880, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, 1772.

<sup>90</sup> «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13408, Wednesday, February 19, 1772. Nonostante la sbandierata distensione nelle relazioni tra Londra e Copenhagen, il «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1404, from Saturday, February 8, to Saturday, February 15, 1772, registrava movimenti di truppe nella regione dell'Elba e lungo il confine tra il Ducato di Hannover, possedimento dinastico di Giorgio III, e il Ducato di Holstein, che apparteneva invece ai reali danesi.

<sup>91</sup> «Middlesex Journal», n. 457, from Tuesday, March 3, to Thursday, March 5, 1772. Sul «onore perduto» della principessa britannica cfr. anche «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1404, from Saturday, February 8, to Saturday, February 15, 1772.

<sup>92</sup> «General Evening Post», n. 5993, from Tuesday, March 10, to Thursday, March 12, 1772.

ne»<sup>93</sup>. Pochi gazzettieri e commentatori avevano perso tempo a soffermarsi sulle coraggiose riforme varate nella Danimarca della fase del “dispotismo illuminato”: l’introduzione della libertà di stampa, l’abolizione della tortura giudiziaria e della pena di morte per il furto, l’abolizione della servitù feudale, l’assegnazione gratuita di terreni agricoli ai contadini, etc., erano rimaste curiosità di nicchia. Per l’attonito lettore d’oltremarica, il condensato della «rivoluzione danese» era la visione plumbea di Struensee che languiva «dentro a una buca coperta da una grata in attesa del processo», «esposto al disprezzo dei passanti», insieme «con i suoi degni compari», «suo fratello Carl August, il conte Brandt e [Christian Johan] Berger» – costui professore di anatomia e di ostetricia all’Accademia delle Belle Arti e all’Università di Copenaghen –<sup>94</sup>.

### 3.

Le lettere del marzo-aprile 1772 sarebbero incomprensibili fuori da questo bailamme. Elizabeth Nihell colse la palla al balzo: terrorizzare le mogli a suon di crani fracassati e vulve maciullate non aveva funzionato, perché non provare allora a terrorizzare i mariti? Dal diluvio della cronaca recente grondava un’impressione secca, un messaggio sottinteso ma i-

<sup>93</sup> Cfr. «London Evening Post», n. 6912, from Thursday, April 23, to Saturday, April 25, 1772; «Public Advertiser London», n. 11695, Saturday, April 25, 1772; «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1415, from Saturday, April 25, to Saturday, May 2, 1772.

<sup>94</sup> Cfr. «Daily Advertiser», n. 12834, Monday, February 10, 1772; «Middlesex Journal», nn. 447 e 450, rispettivamente, from Saturday, February 8, to Tuesday, February 11, e from Saturday, February 15, to Tuesday, February 18, 1772; «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13402, Wednesday, February 12, 1772; «Bingley’s Journal», n. 89, from Saturday, February 8, to Saturday, February 15, 1772; «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 1404, from Saturday, February 8, to Saturday, February 15, 1772. L’ex primo ministro Struensee e Brandt furono condannati a morte e giustiziati in aprile, gli altri imputati furono prosciolti o condannati a pene meno severe, nel peggiore dei casi (Von Falkenskiold) il confino nell’isoletta di Munkholmen, al largo di Trondheim. Lo studio di M. Roos, *Struensee in Britain: the Interpretation of the Struensee Affair in British Periodicals, 1772*, in *Eighteenth-Century Periodicals as Agents of Change. Perspectives on Northern Enlightenment*, a cura di E. Krefling, A. Nøding e M. Ringvej, Brill, Leiden e Boston 2015, pp. 77-92, analizza gli echi del riformismo illuministico danese nelle due riviste britanniche «Annual Register» e «Town and Country Magazine». L’opera più completa sulle riforme assolutistiche nella Danimarca dei primi anni settanta del XVIII secolo è attualmente U. Langen, F. Stjernfelt, *The World’s First Full Press Freedom. The Radical Experiment of Denmark-Norway 1770-1773*, Rasmussen, Copenaghen 2022. A riguardo, con particolare attenzione al retroterra filosofico, cfr. anche J.C. Laursen, *Spinoza in Denmark and the Fall of Struensee*, «Journal of the History of Ideas», 61 (2000), pp. 189-202, e, dello stesso autore, *Voltaire, Christian VII of Denmark, and Freedom of the Press*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 6 (2002), pp. 331-348.

nequivocabile, abbandonare la propria consorte alla mercé di un «comare maschio» equivaleva a vedere minate tutte le altre proprietà – eserciti, governi e regni inclusi –. Il «dito esploratore» era come il cavallo di legno per la Troia cantata da Omero. «Superato il bastione [*citadel*]», ammonivano le lettere, «sarà troppo tardi per resistere», «ogni ulteriore difesa cadrà a comando [*at discretion*]», «niente potrà salvarsi dal saccheggio [*plunder*]»<sup>95</sup>. Evidentemente le ultime residue speranze di conservare lo storico ruolo, da cui la donna traeva non soltanto lustro e rispetto, ma anche sostentamento economico, quindi il potere di decidere per sé, venivano riposte in blocco e chiuse ermeticamente nella cassaforte della tutela maritale. Chissà chi si celava dietro alla misteriosa «Aurelia», nome di fantasia che alludeva a una vecchia maschera di Addison, personificazione delle bucoliche virtù del sincero amore coniugale, dell'incrollabile fedeltà al matrimonio e della costante sollecitudine verso i propri figli – oltre che dell'oculatezza estrema nell'amministrazione del patrimonio familiare, come si conveniva alle maschere cucite su misura per la platea dello «Spectator» –. Di sicuro la sua contro-lettera spiccava tra la folla delle repliche a Elizabeth Nihell: «L'adulterio dilaga», concordava «Aurelia», «ma in entrambi [i sessi], e [con una differenza], quando un uomo colleziona amanti, tutti ad applaudire come niente fosse, se però la moglie, dopo tante umiliazioni, ha una sola debolezza, apriti cielo, l'intera nazione scatta in massa a sbraitare contro [*ring with it*]»<sup>96</sup>.

Agli albori della moderna cultura dei diritti delle donne, «Aurelia» coglieva la contraddizione più stridente, quel far leva sull'idea rassicurante del corpo muliebre come pertinenza del marito, quel solleticare la pancia di prerogative maritali che trovavano un significativo apice proprio nella legge inglese, tranne per i ceti abbienti, principalmente l'aristocrazia, abile a sottrarsene, o attenuarne la portata, e così trasmettere un'immagine fuorviante della società d'oltremania nella sua interezza: «Moltissimi [dei nostri] uomini, al loro rientro alla sera, dopo una faticosa giornata al servizio di un Paese libero», lamentava l'enigmatica lettrice, «ci costringono a tremare alla loro semplice presenza, approfittandosi dell'abietta schiavitù [*abject slavery*] alla quale [noi donne] siamo sottomesse, e ne-

---

<sup>95</sup> *Letter I* cit.

<sup>96</sup> *To the Person whose Signature is A Man Midwife*, «Morning Chronicle», n. 924, Saturday, May 9, 1772. Per «Aurelia» e «Fulvia», i due archetipi femminili tratteggiati nel marzo 1711 da Addison (lettera XV delle raccolte), cfr. K. Axelsson, *Political Aesthetics. Addison and Shaftesbury on Taste, Morals and Society*, Bloomsbury, New York e London 2019, pp. 71-83.



gandoci una libertà di cui si sentono [altrimenti] paladini»<sup>97</sup>. Storceva forse il naso anche qualche patinata rivista per signore. Ad esempio il «Lady's Magazine» sfornò in marzo un tenero ritratto domestico che mostrava una Carolina Matilde madre premurosa con i suoi due bambini, sebbene tutti a Londra sapessero che l'erede legittimo le era stato tolto sin dal giorno dell'arresto, per essere consegnato alla regina vedova, quasi a suggerire la superiorità del diritto ai sentimenti sugli obblighi del matrimonio<sup>98</sup>. Ma d'altro canto Carolina Matilde era pur sempre una Hannover, la famiglia reale incuteva un misto di timore e reverenza: un'ondata di generale commozione accompagnò l'aggravarsi delle condizioni di salute e la morte nel pieno della crisi anglo-danese dell'anziana Augusta di Sassonia-Gotha-Altenburg, mentre Giorgio III, visibilmente imbarazzato, cercava di mettere la sordina alle notizie dalla Danimarca, ostacolando il transito della posta internazionale e condizionando fattivamente l'operato dei cronisti<sup>99</sup>. Bisogna attendere i «Pensieri scritti durante una fu-

---

<sup>97</sup> *To the Person whose Signature* cit. La documentata monografia di A.L. Erickson, *Women & Property in Early Modern England*, Routledge, Abingdon e New York 1993, riscopre i rigori del *common law* in materia di prerogative maritali, evidenziando le pesanti distorsioni legate a una lettura focalizzata pressoché esclusivamente sugli strati superiori della società britannica cinque, sei e settecentesca. Per il dibattito intorno alla condizione sociale e allo status giuridico della donna, e per le origini dei movimenti di rivendicazione dei diritti delle donne nell'Inghilterra del Settecento, oltre all'ormai classico K. Rogers, *Feminism in Eighteenth Century England*, University of Illinois Press, Chicago e London 1982, cfr. anche K. O'Brien, *Women and Enlightenment in Eighteenth-Century Britain*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, e P. Hicks, *Women Worthies and Feminist Argument in Eighteenth-Century Britain*, «Women's History Review», 24 (2015), pp. 172-190. L'insigne studioso Jonathan Isreal, *The Enlightenment that Failed: Ideas, Revolution, and Democratic Defeat, 1748-1830*, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 318-353, ha suggestivamente inquadrato il "femminismo" britannico tardo-settecentesco come uno degli "Illuminismi radicali" che finirono per andare incontro alla sconfitta. Sul valore di questa esperienza storica per le moderne culture femministe cfr. E. Pollack, *The Future of Feminist Theory and Eighteenth-Century Studies*, e M. Mowry, *Feminism and Eighteenth-Century Studies. Working in the Bordello of History*, ambedue in «Eighteenth Century», 50 (2009), rispettivamente pp. 13-20 e 33-41.

<sup>98</sup> «The Lady's Magazine, or, Entertaining Companion for the Fair Sex», London 1772, III, p. 120. In febbraio, un'altra immagine della sola Caroline Matilde era stata pubblicata con per didascalia il verso shakespeariano dall'*Amleto*, atto III, scena I, «puoi rimanere casta come ghiaccio, candida e pura come fior di neve, ma non potrai sfuggire alla calunnia» (p. 71). L'annuncio del «ritratto a tutta pagina della regina di Danimarca insieme con i suoi reali bambini» comparve per la prima volta nel «Middlesex Journal», n. 455, from Tuesdsay, February 27, to Thursday, February 29, 1772, e continuò a lungo a figurare nella pagina delle inserzioni di diversi periodici (cfr. ad esempio «General Evening Post», n. 6000, from Tuesdsay, March 26, to Thursday, March 28, 1772).

<sup>99</sup> Il «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13424, Monday, March 9, 1772, accennò ai tentativi di controllo e condizionamento dell'informazione: «Nel Consiglio [privato] si è discusso animatamente [...] se proibire la traduzione inglese delle corrispondenze dalla Dani-

gace vacanza in Svezia, Norvegia e Danimarca» (1796) della scrittrice radicale Mary Wollstonecraft per imbattersi in un drastico cambio di marcia, uno scagionamento accorato di Carolina Matilde all'insegna di un montante emancipazionismo femminista. Quanto invece al pubblico maschile, la campagna moralizzatrice di Elizabeth Nihell incassò come prevedibile numerosi apprezzamenti. In particolare, l'anonimo segretario di un non meglio precisato «club per gentiluomini» tenne ad annunciare che le lettere «sono state giudicate all'unanimità più interessanti e istruttive dei bolsi sermoni predicati a riguardo nelle parrocchie di questa metropoli», e contestualmente aggiungere che la loro proba associazione avrebbe provveduto a espellere «chiunque consentirà alla propria coniuge di partorire assistita da un comare maschio, salvo per comprovate cause di forza maggiore»<sup>100</sup>.

Al contempo le lettere del marzo-aprile 1772 aiutano a inquadrare il *Treatise*, che nell'autunno precedente era stato tradotto in Francia, con l'accattivante titolo, dal linguaggio ancora una volta attualissimo, «La causa dell'umanità portata innanzi al tribunale della ragione e del buon senso», e con l'assegnazione all'autrice delle luccicanti mostrine di *maîtresse sage-femme*, in sostanza, «insegnante ostetrica»<sup>101</sup>. Si può essere delusi. Eppure, anche nella delusione per la gravità del feroce invito alla più soffocante tutela maritale, Elizabeth Nihell non va liquidata come un'intrusa, un'escrescenza, un dinosauro sopravvissuto alla caduta del meteorite del progresso: «Aurelia» sarebbe altrettanto deludente, se dalle luci dell'arringa in favore dei diritti delle donne, si passasse alle ombre dello sdegno per il paragone «su uno stesso piano» (*on a footing*) tra la donna bianca e la donna nera («Le signore [di questo Paese] vi ringraziano sen-

---

marca». Per analoghe denunce cfr. «Middlesex Journal», n. 456, from Saturday, February 29, to Tuesdsy, March 3, 1772, e «Westminster Journal and London Political Miscellany», n. 140, from Saturday, February 29, to Saturday, March 7, 1772. Dopo aver tenuto cronisti e lettori per giorni con il fiato sospeso, Augusta di Sassonia-Gotha-Altenburg, madre di Giorgio e di Caterina Matilde, spirò l'8 febbraio. Sulle perplessità e sulle difficoltà del sovrano britannico, in un pasticcio che coinvolgeva, oltre al buon nome del casato, anche gli interessi dei suoi possedimenti nel Sacro Romano Impero, cfr. H.M. Scott, *British Foreign Policy in the Age of the American Revolution*, Clarendon Press, Oxford 1990, pp. 171-177, e G.M. Ditchfield, *George III. An Essay in Monarchy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke e New York 2002, pp. 25-27.

<sup>100</sup> *For the Gazetteer: a Card*, «The Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 13443, Tuesday, March 31, 1772. Per la rilettura wollstonecraftiana della vicenda di Carolina Matilde (che cacciata in esilio, non rivide mai più la sua prole) cfr. C. Duffy, *British Romanticism and Denmark*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2022, pp. 159-180.

<sup>101</sup> *La cause de l'humanité référée au tribunal du bon sens & de la raison, ou, traité sur les accouchemens par les femmes*, Paris 1771.

titamente») <sup>102</sup>. Alla fin fine Elizabeth Nihell non era poi così diversa da quel Frank Nicholls, socio del Royal College of Physicians, medico perso-



«Ritratto a tutta pagina della regina di Danimarca insieme con i suoi reali bambini»,  
*The Lady's Magazine for March 1772*

nale di Giorgio II e innovatore nell'ambito degli studi sulla conformazione del sistema vascolare e sul funzionamento dell'apparato cardiocircolatorio, che in una squillante «Petizione dei bambini mai venuti al mon-

---

<sup>102</sup> *To the Person whose Signature cit.*

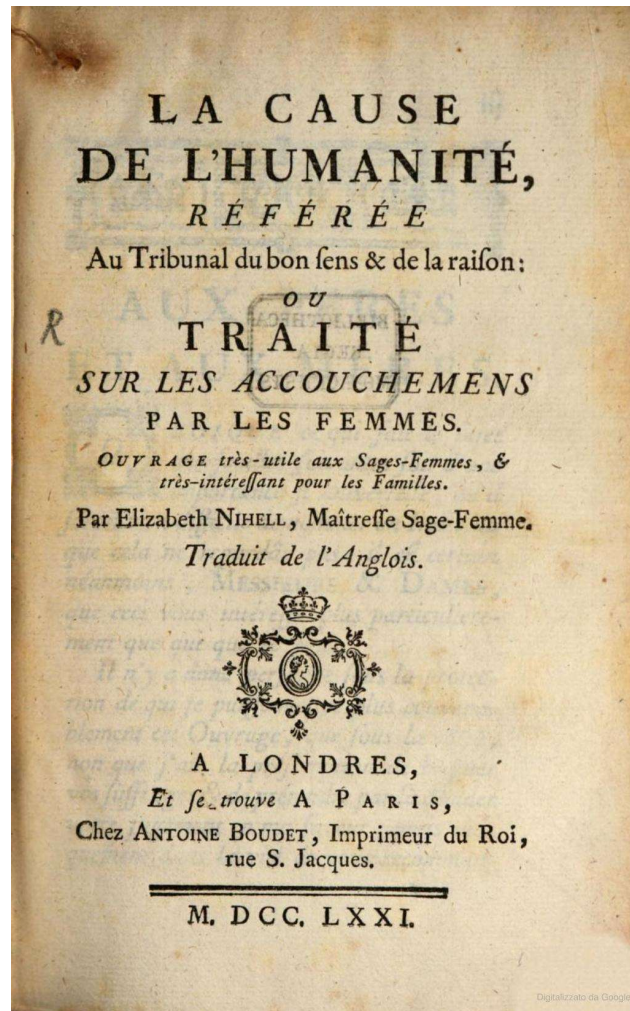
do» (1751) denunciò una serie circostanziata di «parti moderni» conclusi tragicamente, esprimendo ansie che concernevano non soltanto il battersi del diritto inglese sull'instaurazione alla nascita di precisi obblighi tra suddito e sovrano – sicché quanti morivano al momento del parto erano condannati a rimanere senza protezione, come chi aveva avuto la sfortuna di nascere in un territorio possedimento di un'altra corona –, ma anche l'accentuarsi del ricorso al forcipe – se il singolare rende il concetto –, l'intensificarsi dei ricoveri nelle cliniche ginecologiche (*lying-in hospitals*) – dove la febbre puerperale colpiva più duramente – e l'espandersi dell'impiego dei «comari uomo» – anche Nicholls li aborrisce come una “copertura” per il maniaco sessuale e insieme un sollazzo per la signora scollacciata –<sup>103</sup>. Era un magma incandescente, che sgorgava da diverse fenditure, e procedeva a sbalzi verso direzioni imprevedibili. Ancora nel 1826 la richiesta della neonata Obstetric Society d'introdurre “patenti a esame” per i propri praticanti, sia maschi sia femmine, doveva essere ignorata dal Royal College of Physicians, mentre lo stesso Royal College of Surgeons, costituitosi una manciata d'anni addietro (1800), avrebbe opposto un altezzoso rifiuto, con la motivazione che «non un [parto] su mille richiede maggiori competenze di quelle di una semplice comare». «La regina Carlotta», spiegarono i chirurghi, appena usciti dal bozzolo ma già smaniosi di prendere le distanze dagli ostetrici ultimi arrivati, «è sempre stata assistita dalla signora Draper senza mai il minimo intoppo, pessimi sono invece stati i risultati allorché [sua figlia] la principessa Carlotta [Augusta] si è rivolta a un medico-ostetrico»<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> *The Petition of the Unborn Babes to the Censors of the Royal College of Physicians*, London 1751. S'intende che il libretto non riguardava minimamente il tema dell'aborto, ed è pertanto arbitraria ogni sua strumentalizzazione da parte degli attuali movimenti «pro-life». Su Nicholls, autore delle famose *Observations concerning the Body of his Late Majesty*, che raccolsero i risultati dell'autopsia compiuta sul corpo di Giorgio II, poi confluiti in una altrettanto celebre comunicazione alla Royal Society di Londra, cfr. J. Keith Ross, *The Death of King George II, with a Biographical Note on Dr Frank Nicholls, Physician to the King*, «Journal of Medical Biography», 7 (1999), pp. 228-233. Per il dibattito storiografico sulla mortalità materna nelle cliniche ginecologiche settecentesche cfr. L.F. Cody, *Living and Dying in Georgian London's Lying-in Hospitals*, «Bulletin of the History of Medicine», 78 (2004), pp. 309-348.

<sup>104</sup> G. Corfe, *The Apothecary (Ancient and Modern) of the Society, London, Blackfriars*, London 1885, p. 27. Sulle origini della nuova associazione ostetrico-ginecologica cfr. D. Innes Williams, *The Obstetric Society of 1825*, «Medical History», 42 (2012), pp. 235-245. Carlotta Augusta, seconda moglie del duca del Württemberg Federico III, partorì nell'aprile 1798 un feto morto, al termine di un lungo e difficilissimo travaglio, a cui non fecero seguito ulteriori gravidanze.

Con l'Ottocento, sull'onda della modernizzazione e dell'irreggimentazione dei protocolli e delle professioni medico-sanitarie, in uno svolgimento caratterizzato parallelamente da una spinta formidabile alla "reinvenzione del passato" – storie della medicina scritte da medici per altri



E. Nihell, «La causa dell'umanità portata innanzi al tribunale della ragione e del buon senso» (1771), frontespizio

medici –, l'orizzonte si schiarì e si consolidò. Il *Treatise* non mancò di continuare a strappare qualche tiepida lode in ambienti insospettabili per chi prendesse alla lettera le voci levatesi durante il Settecento a spalleggiare Smellie: limitatamente ai soli spazi italiani, il *Compendio dell'arte oste-*

*trica* (1764) del professore di chirurgia pratica presso la Regia Università di Torino Ambrogio Bertrandi – «ha ragione [...] Elisabetta Nihell [...] di gridare contro l'eccessivo uso, o piuttosto abuso, che si fa degli strumenti», leggiamo nelle «Note» (1790) vergate da Giovanni Brugnone e Giovanni Antonio Penchienati, professori presso il medesimo ateneo nonché membri della Reale Accademia delle Scienze di Torino –<sup>105</sup>, o gli *Elementi* (1819) del professore di ostetricia teorica e pratica presso l'Ospizio della Maternità e l'Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze Giovanni Bigeschi<sup>106</sup>, o il *Manuale* (1842) del chirurgo e istruttore ostetrico, socio dell'Accademia pontaniana di Napoli e dell'Accademia dei Fisiocratici di Siena, Sante Sillani<sup>107</sup>. Ma più intonato alla stagione era lo scherno elargito a piene mani dal professore aggregato presso la Faculté de Médecine di Parigi Désiré-Joseph Joulin, nella sua rassegna critica degli autori sette-ottocenteschi intervenuti sul tema «Applicazione del forcipe o versione del feto nelle presentazioni podaliche», che guadagnò il raffinato palcoscenico delle *Mémoires de l'Académie impériale* (1865). «Vi accenno per mero dovere di cronaca», si scusava Joulin, promotore di una delle prime riviste “di settore”, «l'autrice è donna di rara impudenza, [...] sebbene parecchio addentro [*assez au courant*] alla scienza dei suoi tempi, che ella però manipola allo scopo d'infangare Smellie [...], e incensare per contrasto le [sue amiche] levatrici [...]. [Il *Treatise*] non merita lo sforzo compiuto al fine di tradurlo [e pubblicarlo] anche in francese»<sup>108</sup>.

In compenso l'Ottocento vide spuntare i primi tentativi di santificazione e appropriazione dell'eredità del *Treatise* da parte di una congerie di cultori e seguaci delle allora nascenti medicine allopatiche, omeopatiche, fitoterapiche, etc. Elizabeth Nihell occupa un posto d'onore nell'«Ostetrico smascherato» (1849) di John Stevens, l'importatore dall'America – insieme con il fratello George e con l'altro medico “anticonvenzionale” o

---

<sup>105</sup> *Opere anatomiche e cerusiche di Ambrogio Bertrandi*, Torino 1790, p. XIII.

<sup>106</sup> *Elementi di ostetricia divisi in ottanta lezioni a domande e risposte*, Firenze 1819, p. III.

<sup>107</sup> *Manuale di ostetricia ad uso delle levatrici e dei giovani studenti in chirurgia*, Napoli 1842, p. 7.

<sup>108</sup> *De la version pelvienne, de ses avantages et des inconvénients, et de l'application du forceps dans les cas de rétrécissement du bassin*, in *Mémoires de l'Académie impériale de médecine*, XXVII, Paris 1865-66, pp. 35-36. I tenaci pregiudizi alla base della dura e per molti aspetti anacronistica condanna pronunciata da Joulin rieccheggiano in tante opere anche recenti, come ad esempio T.F. Baskett, *Eponyms and Names in Obstetrics and Gynaecology* cit., p. 295: «Elizabeth Nihell fu la più celebre di tutte le levatrici del suo tempo, non certo per le sue competenze in materia, ma piuttosto per l'asprezza dei suoi attacchi contro i [nuovi] ostetrici».

“antagonista” Albert Isaiah Coffin, egli stesso oriundo dagli Stati Uniti – del fitomedicalismo thomsoniano. Così le trite accuse contro i «comari uomo», arricchite di tanti episodi originali e statistiche pescate qua e là dagli archivi degli ospedali, delle cliniche, dei dispensari e degli studi ginecologici, potevano ritornare a scaldare il pubblico, sotto le mentite spoglie di una seconda campagna moralizzatrice, che in realtà non aveva altri intenti che promuovere una “botanizzazione” delle pratiche di assistenza e accudimento del corpo femminile in periodo di gravidanza, parto e puerperio. Non a caso l’«Ostetrico smascherato», che apparve in forma di «supplica» (*address*) alla Society for the Suppression of Vice, avrebbe dovuto fungere da introduzione a una più ambiziosa «Fitomedicina applicata all’ostetricia» (*Botanic Practice Applied to Midwifery*), di cui si è malauguratamente persa ogni traccia. Dalle virtù delle donne alle virtù delle piante, davvero un bel salto. Come sovente accade, quando la complessità dell’esperienza storica viene sacrificata sull’altare delle semplificazioni e delle schematizzazioni<sup>109</sup>.

---

<sup>109</sup> J. Stevens, *Man-Midwifery Exposed, or the Danger and Immorality of Employing Men in Midwifery Proved, and the Remedy for the Evil Found*, London [1849], pp. 3-17. Per i fratelli Stevens nel quadro del thomsonianismo britannico cfr. P.S. Brown, *Herbalists and Medical Botanists in Mid-Nineteenth-Century Britain with Special Reference to Bristol*, «Medical History», 26 (1982), pp. 405-420. Gli esordi della Society for the Suppression of Vice sono ricostruiti da M.J.D. Roberts, *The Society for the Suppression of Vice and its Early Critics, 1802-1812*, «Historical Journal», 26 (1983), pp. 159-176.

\*\*La ricerca si è avvalsa del finanziamento straordinario una tantum FAR2020.